

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sicil. franco	13	24	44
Altri Stati Italiani e d'Estero	14	27	50
Francia al contante	11	20	36

Le lettere giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia Cantani contrada D. 1.
grassa num. 52 e prece so e prezzo di lista.
Nelle altre città negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Lombardia, presso il signor G. P. Vignati.
A Roma presso P. Paganini impiegato nelle Poste
Londra
I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le
Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 27 LUGLIO.

Son già cinque giorni che i nostri cuori seguono con ansia indicibile il decisivo conflitto del campo. Oh quante vite già sparse in sul fiore! Quante lagrime già sparse di madri! Quanti eroi tolti per sempre alla difesa della patria!

Ma ai loro cari, a noi tutti fu di duolo la loro morte, non ad essi che esultarono di fecondar col loro sangue la crescente indipendenza della nazione. O Italiani! vorremo noi rendere inutile il loro sacrificio? Vorremo noi non adempiere il loro ultimo voto? È impossibile, profondamente impossibile. I tempi dell'Italia libera sono venuti, e bisogna che si compiano, e si comprino.

Forse a quest'ora l'ultimo combattimento è al suo termine. Noi speriamo nel successo dei nostri. Ma potrebbe anche per qualche fallo, per qualche fortuito accidente, esser riuscito vano il loro incomparabile valore, potrebbe anche il nemico essere uscito con vantaggio nella mischia. E che per questo? Lungi dallo sconsigliarci, dovremmo anzi prendere un invincibile ardimento per levarci tutti in massa ad uno sforzo supremo, ad un sacrificio sommo, e perchè sommo, efficace di certo. Noi dovremmo tutti combattere e vincere ad ogni costo, malgrado il tradir del Borbone, il tentennar del Pontefice, il sofisticare del Granduca e l'ottimismo del ministero scaduto.

Pensare alle tristi contingenze possibili, all'urgenza ognor più forte dell'universale armamento, e vedere che ieri erano vuoti ancora gli scantini del nuovo ministero, ci faceva riaccapeggiare di dolore per tanta tepidezza in tanto pericolo.

Deh per l'amore di questa patria, della cui vita o morte sempiterna si tratta, non si ritardi neppure d'un giorno la formazione di questo gabinetto. E siano i nuovi ministri quali la situazione imperiosamente li dimanda: patriotti ardenti ed energici.

Cultivare alla guerra quante braccia rimangono, tutte le truppe di riserva, tutta la guardia nazionale, tutti i cittadini insomma che possono trattare la spada e il moschetto. Eccitar per tutto l'entusiasmo, e perchè i partenti guerrieri non abbiano il rammarico d'abbandonar nell'indigenza le loro famiglie, raccomandate tutte quante alle attente cure dello stato. In due parole far la più fiera, la più tremenda guerra possibile. Ecco ciò che da gran tempo chiede il paese, e il caduto ministero non seppe fare, ma il nuovo dovrà assolutamente compiere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 27 luglio.

La Camera era preoccupata dalle varie e incerte notizie della guerra, e a proposito mutando l'ordine del giorno, dopo lo squittinio della legge sui forti, passò alla discussione sul progetto di adozione per parte della patria delle famiglie indigenti di quelli che avranno sacrificato la loro vita, o saranno rimasti impotenti al lavoro nella presente guerra d'indipendenza e di libertà. E questo un debito sacro che doveva essere riconosciuto dalla Camera dei rappresentanti del popolo e tanto più dei rappresentanti com'ora sono eletti, ai quali corre maggior dovere di tutelare gli interessi e i diritti dei poveri, appunto perchè questi non hanno rappresentanti. La ricognizione d'un dovere di giustizia e di pietà non ha bisogno d'essere altrimenti giustificata: però noi non diciamo agli uomini positivi, che essa è pure motivata da un utilità politica, la cui evidenza è ora pur troppo da tutta conosciuta. Nei valorosi che combattono la santa guerra il maggior numero e ora di quelli che componevano la riserva, vuol dire di padri di famiglia, e i rimanenti ancora dovranno chiamarsi. Per certo il loro valore dimostra che essi pongono innanzi tutto l'amore di patria, ma è più crudele per essi il pensiero, che morendo o recitando mutilati, le loro spose e i loro piccoli figli non avranno più pane, e che i loro vecchi genitori dovranno, accattando un tozzo a fiusto a fiusto, scontare il beneficio d'aver dato alla patria un

valoroso figlio. No, la patria non può essere e non è sì fattamente ingrata, sì fattamente inumana: la patria ha adottato tutte quelle povere famiglie. Volti questa parola di città in città e di villa in villa a lenire almeno a quegli afflitti il dolore della perigliata lontananza de' loro cari, de' loro sostegni non più tremi la madre per i suoi pargoli, non più tremi il vecchio per la vecchia sua con sorte troppo basta ad essi di tremare ad ogni ora per la vita del loro sposo, del loro figlio. E volti la consolatrice parola al cuore del soldato che si periglia sotto l'ammato nazionale vessillo: menti egli nelle ore solitarie di scelta nelle due stanze, nelle marce faticose ritorna col pensiero alla cara famiglia, questa consolatrice parola gli rattenega sul ciglio la pietosa lagrima, e gli intempra il coraggio e gli scenda nel forte petto come sulla nell'adusto deserto, quando la corruzione e l'ardore della battaglia lo invade, e quando sul letto del dolore comprima in cuore il lamento, egli pensi allora i miei vecchi parenti, la mia sposa, i miei figli non andranno limo-mando! e sul labbro gli spunti un sorriso!

Oh! fu quello un voto, un santo voto, che consacrò quel principio fu quello per tutti i deputati il più bel momento e valse forse a riconciliare alla vita politica e parlamentare alcuno di essi, la cui anima troppo pudica sdegnava le piccole ambizioni, le fatuità e le invecchie dei partiti!

Al progetto di legge relativo solo ai militari furono giustamente aggiunti i marinai e giustamente pure dai signori Mellana e Cavallini fu proposta un secondo articolo per provvedere in modo sicuro e determinato alle famiglie bisognose dei soldati nel tempo della loro assenza e finchè siano sotto le gloriose insegne. Era un complemento logico, un membro necessario dello stesso principio. Il debito della patria verso le misere famiglie ben cresce colle fette e la morte de' loro sostegni, ma nasce e comincia dalla loro assenza, e la pietà privata, oltrechè a lungo non può bastare, non l'adempie nè interamente ne egualmente. Sol tanto ci pare che non possa porsi a carico, almeno esclusivamente, de' Comuni molti non potrebbero senza nuove e troppo gravi imposizioni, e nell'ancora vigente burocrazia senza interminabili formalità, e non potrebbe essere stabilita una norma comune. Ma la Camera, speriamo, vorrà in ciò pure rettificare la proposta. Valga almeno a ciò il beneficio del tempo che essa volle riservarsi su questa seconda parte della proposta.

I giornali tedeschi non perdonano all'Italia di aver voluto troncare gli antichi rapporti coll'Austria, al momento stesso in cui il sistema della forza bruta, il dispotismo della polizia, il potere assoluto di Metternich stava per cadere. Rimproverano all'Italia la diffidenza contro l'Austria rigenerata, il confondere in un medesimo anatema il governo nuovo ed il governo antico. Ma perchè, domanderemo noi, il sentimento della nazionalità che si pronuncia sì energicamente nella Germania non ringiovanita ma giovine, ed autonoma per la prima volta, dovrà essere escluso dai petti slavi, magiari ed italiani? Accetterebbero essi per sé la nazionalità come la intendono per le stupide sorelle che vogliono sottomessa? Noi li scongiuriamo con voce fraterna a voler essere giusti prima di tutto, se vogliono esser liberi. Preghiamo a invitare per un momento le reciproche posizioni, e a giudicare quindi spassionatamente.

Ma noi domandiamo ancora per qual ragione vogliono imporre a noi quella confidenza che essi medesimi non hanno? Perché non ci permettono che giusti e fortissimi sospetti d'una reazione che sentono essi medesimi? Perché dovremmo noi accogliere come benefattrice l'armata austriaca contro la quale gli stessi Viennesi appena alquanto gelosi di libertà hanno lanciato invettive ripetute e veementi? La festa di riconciliazione fra militari e borghesi celebrata a Vienna non assicura peranco gli stessi Austriaci la milizia convocata giurò che non avrebbe mai adoperata le armi contro la Costituzione, contro la nuova era dell'Austria. Ma a quali forze, a quali nazionalità sarà assicurata quest'era novella? Non alla nazione tedesca, la quale farebbe dell'Austria una frazione del vasto corpo germanico non alla nazione slava che forma la maggioranza del parlamento di Vienna, ed in seno a cui tende a ripartirsi quel fantasma di nazionalità austriaca che ancora, e forse per poco, è sull'orizzonte politico d'Europa non ai ribelli Ungheresi non ai più che ribelli Italiani non, finalmente, ad una nazione austriaca che non

è, dal momento in cui le vere nazioni alzano il capo e reclamano i diritti conculcati finora di esistenza propria.

Ma se non esiste l'Austria, esiste una casa di Asburgo, la quale sarebbe tolta e benedetta se avesse riconosciuto una nazionalità sconosciuta, oppressa prima del suo regno. Ma questo regno lungo, oppressivo, ha invece consumato le sue forze nella stolta pretesa di eudere ogni carattere proprio delle nazioni sottomesse, di rifondere organismi dissimili di far tacete voci che agitano forza dal prolungato silenzio. Conseguenza di questa politica di casa d'Asburgo, si è il suo isolamento fra le nazioni che prendono il rispettivo posto. È singolare davvero e ricco di una grande dottrina per l'avvenire l'attuale suo imbarazzo. Essa inclina al germanicismo al quale peraltro volge uno sguardo sospettoso dal momento che sceglie predominanti sinceramente il partito popolare, e preserva a capo l'uomo meno amico di sua famiglia. Inclina d'altra parte verso i Magiari forti, ricchi ed istruiti, ma oppressi alla loro volta di quei poveri Slavi che formano la maggioranza nel seno del parlamento viennese che si battono per l'imperatore, non per la libertà, e che servirebbero opportunamente ad una guerra di reazione. Ma gli Slavi sono poveri, e per di più tendono la mano ad altri Slavi non austriaci e non di facile acquisto. Qual partito resta a casa d'Asburgo?

La Camera dei Deputati ha deciso che i rappresentanti del popolo all'Assemblea Costituente, non godranno di una indennità.

La giustizia di questa deliberazione si può facilmente porre in dubbio e perciò, siccome il progetto di legge relativo deve necessariamente essere discusso ed approvato dalla Camera medesima, atteso le variazioni fattevi dalla Camera dei Senatori, noi ci facciamo un dovere di sottoporre al giudizio dei lettori le seguenti riflessioni.

La legge di unione della Lombardia al Piemonte adottò il principio del suffragio universale nella elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, e qual conseguenza del suffragio universale, il progetto di legge di cui parliamo come le generali a tutti i cittadini il diritto di eligibilità. La disposizione è giustissima, perchè la base o la forma della nuova monarchia costituzionale devono essere stabilite dal senno e dal volere del popolo, cioè di coloro in cui il popolo libero nella scelta, vorrà riporre la sua fiducia onorandoli del potere e del titolo di suoi rappresentanti.

Conviene adunque cercare il modo di rendere possibile a ciascuno la qualità di rappresentante, conviene far sì che il diritto di eligibilità universalmente riconosciuto in tutti i cittadini, non diventi una illusione ed anzi una derisione per la massa di parte del popolo.

Ora bene, è evidente che la decisione della Camera dei Deputati ha per effetto pratico di restringere in pochi il diritto di tutti, e così di privare l'Assemblea di molti lumi.

Non si può negare che tutti coloro i quali non sono agiati (cioè l'immensa maggioranza) non si decidano facilmente ad abbandonare le loro famiglie e i loro interessi per recarsi alla Costituente, perchè o ne soffrirebbero grave danno, o non potrebbero assolutamente vi vere, e perciò declineranno il mandato del popolo.

Non si può neppure negare che il sapere si annida specialmente fra le modeste fortune. Lo studio è cosa ingrata e faticosa, e a meno di esservi trasportati da potente inclinazione, gli uomini vi si consacrano più per necessità che per elezione. Quindi vediamo che fatta una proporzione, il numero degli studiosi è maggiore fra i non ricchi che fra i ricchi.

L'Assemblea Costituente sarà dunque tolta dalla classe privilegiata, dalla classe agiata, ma non la migliore per certo, né la più numerosa, e la Costituzione che ne uscirà non avrà tutti quegli elementi di vita e di stabilità, che si dovrebbero con ogni cura cercare in un opera di tanta importanza.

Ad ovviare a questo inconveniente non vi ha altro mezzo che il restituire una indennità ai rappresentanti. Sotto il nome di indennità non intendiamo punto una somma esagerata che permetta loro di crearsi una Capua della città in cui s'è convocata la Costituente, che allora la qualità di rappresentante sarebbe scopo di troppi raggi ambiziosi. Ci si costerebbe ad esclusivo vantaggio dei ricchi e dei potenti i quali non mancano mezzi di corruzione e di seduzione. Ma intendiamo soltanto una somma che corrisponda a un dì presso alle spese necessarie per vivere onestamente. In tal modo non si aumenta di troppo la cupidigia degli uni, e si apre una via all'igno ed al sapere degli altri.

Del resto, adottato il principio, era mestieri adottarne le conseguenze. La Camera non indietreggiò e stabilì che gli impiegati mandati alla Costituente, essa durante, non avrebbero diritto a conseguire i loro stipendi.

Non fu questa una misura liberale, ma una logica conseguenza del principio prestabilito. Decidere altrimenti sarebbe stata ingiustizia, perchè gli impiegati membri della Costituente non potranno contemporaneamente adempire le obbligazioni del loro impiego, e lo stipendio che loro si conservasse non potrebbe essere considerato che come una indennità, la qual cosa sarebbe ingiusta e contraddittoria al voto stesso della Camera.

Posto dunque il principio della non indennità, la disposizione circa gli impiegati era di logica necessità, e perciò giusta. Non potea quindi darsi un'illiberalità, perchè ciò che è giusto non può esserlo mai. Illiberalità è il principio di non indennità la conseguenza non è illiberalità neppure considerati in se stessa, e potrebbe stare anche come principio, facendo però allora partecipare gli impiegati alla stessa indennità. Ma noi non vogliamo ora trattare questa questione separatamente dalla prima: ci basti dire che il privato dello stipendio gli impiegati maggiori (per quanto ai minori l'indennità equivarrebbe) sarebbe tutt'altro che illiberalità, e potrebbe sostenersi come un argine indiretto all'invasione degli impiegati, i quali, se non illiberali di cuore, saranno però molto meno liberi

degli altri membri dell'assemblea, perchè, siano o non amovibili, dipendono sempre dal Ministero e votano generalmente con esso. La storia della nostra Camera stessa lo prova, e lo prova la storia di tutte le assemblee politiche.

La illiberalità dunque della Camera dei deputati sta nell'aver negato l'indennità ai rappresentanti, perchè in tal maniera l'elemento schiettamente democratico non sarà compiutamente rappresentato all'assemblea costituente. L'ora dove dunque in ciò riformare la suddetta legge, per che ora non ha l'opportunità. Quel falso principio fu adottato nella prima discussione per modo d'emendamento e senza previo esame.

VINCENZO BARTOLINI

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Il corpo israelitico si commosse al primo grido della guerra d'indipendenza e mandò molti de' suoi figli ad accorrere in legione italiana che sta a fronte del nostro eterno nemico. Ai bisogni dell'esercito ora pensa con carità cittadina, e siamo certi che anche in quest'opera pietosa gioverà con noi onde non manchi al generoso soldato che combatte la santa causa quel soccorso che i suoi bisogni richiedono. Abbiamo sott'occhio la circolare del vice rebbino della corporazione israelitica di Fossano ai suoi correligionari, e noi la riprodurremo volentieri, perchè sia reso omaggio di riconoscenza alla sua caritativa proposta e perchè le sue parole sieno efficace stimolo a suoi colleghi ad imitarne l'esempio.

Agli amatissimi fratelli e correligionari

Vi è noto, carissimi fratelli che il prode esercito capitano dal glorioso ed immortale nostro re (Carlo Alberto) difesa di biancheria, che i feriti trasportati negli spedali, mancano di fascie, bende e filacce, vi è noto che in varie città s'istituiscono comitati nella raccolta degli oggetti sopradetti, e che dappertutto la carità pubblica corrisponde pienamente all'aspettativa dei filantropi promotori di tali comitati, e vi è noto finalmente che non ultimi, in molti luoghi, si prestarono i nostri correligionari e fratelli nel Dio degli eserciti, e che vari giornali fecero onorevole menzione delle larghe loro offerte.

Gli uomini che combattono nei piani dell'alta Italia o della Venezia, sono nostri fratelli in quel Dio che è padre di tutti gli uomini, sono nostri fratelli nella comune madre patria, nell'Italia essi alla chiamata del Re soldato, non esitarono ad abbandonare i loro domestici focolari, i genitori, le mogli ed i figli, e pieni di coraggio, con totale abnegazione dei più cari loro affetti ed interessi, corsero a brandire le armi, e tendere la mano ai fratelli Lombardi e Veneziani, che supplici chiedevano il loro aiuto, onde cacciare dalle italiche contrade il barbaro che da tanto tempo li opprimeva, e che sotto il artiglio dell'aquila bisetola conculcava i più sacri loro diritti. Sarebbe adunque giusto che da noi si lasciassero difettare degli oggetti più necessari per togliere i loro sudori, e fasciare le loro ferite? Anzi non è sacro debito per noi promovere con ogni mezzo di provvederli dell'occorrente biancheria, onde essi tornati dalla pugna non abbiano a rimproverare la nostra ingratitude, e maledire l'istante in cui indotti in noi corredo ad affrontare i pericoli e le fatiche della guerra? Onde ricovrati negli spedali non sentansi invidiare le loro piaghe alla nostra trascuranza? Fratelli! portiamoci per un momento coll'immaginazione cola, ove da quattro mesi, questi prodi accampati sotto la volta del cielo, li durano in continue e durature fatiche, diamoci a considerare il loro spostamento al ritorno dalla pugna, il misero loro stato negli spedali, e se ci basta il cuore stringiamoci nelle spalle, e neghiamo loro una camicia, una fascia, una benda, Oh! no, non cuore veramente italiano può essere capace di tanto, non figlio d'Israele può talmente tralignare dagli avi suoi, i quali siccome in più luoghi ci narrano le storie, usavano carità cogli stessi nemici.

Queste cose, carissimi fratelli, meditavo in cuore, e già stavo per fare appello alla carità vostra, allorché a v'è più darvi coraggio, mi venne una circolare del V. C. vescovo di questa diocesi, monsignore di Fournaloni, in data del 20 corrente, e diretta al clero e popolo della diocesi, onde invitare i primi a promuovere, ed i secondi a consegnare nelle mani di quelli, camicie, fascie, bende, filacce e simili oggetti di biancheria ad uso speciale degli ammalati, i quali oggetti egli stesso s'incarica di spedire all'armata.

I fratelli! dov'è lo spendere altre parole onde eccitavi ad opera sì caritativa? I figli d'Israele! dov'è lo spendere che è vostro debito corrispondere all'appello e corrispondere largamente? che si tratta di santificare in quest'opera il nome del sommo Iddio nostro, e provare che gli Israeliti sono secondi a nessuno nelle opere di carità, nel patrio amore? Oh! no, io so di certo che la carità vostra, la vostra religione non ha d'uopo di maggiore eccitamento. Fratelli! io conto pienamente sopra di voi.

Il Dio Sabbath vi preservi ora e sempre da ogni male, e versando su di voi le sue benedizioni ricompensi coi tesori di sua grazia la carità vostra.

Fossano, 22 luglio 1848

E. D. BACCI, V. Rabbino

Sappiamo da lettera che in Stradella i generosi cittadini hanno adunato n. 500 camicie destinate ai nostri prodi combattenti. Promotori di questa azione caritativa sono i signori D. Luigi e Giovanni, fratelli Cassinelli, Luigi Franchieri e la signora Rosa Perchutista e Francesca Franchieri. Onore a chi pensa con cure gentili a scemare i disagi a quei valorosi che sostengono sul campo le sorti italiane!

In Casatisma si raccolsero camicie n. 81, bende n. 81 con una quantità di filacce, pezzi di tela e refe bianco. Il provosto Percivalle adunò questi doni nella sola sua parrocchia, e noi segnaliamo la carità del pastore e dei parrochiani con molta soddisfazione.

Il signore collettore dei piani di Breo, Della Valle, Borgatto in Mondovì nel solo circolo di tre parrocchie hanno raccolto n. 806 camicie le quali furono spedite all'indirizzo del conte I ranchi, perchè col mezzo della commissione risidente in Torino possano più presto ed in via sicura essere mandate al campo. Ne a questo si limitano quelle pietose signore, sappiamo che esse con ogni modo di cura continuano l'opera di beneficenza e preparano fra poco un altro invio.

Nelle altre parrocchie monregalesi feve pure grande e

generoso il pensiero e l'azione per la questua di sussidi per l'esercito, datemo a suo tempo anche di questi ragguagli.

Oh tanta carità, tanta solerzia giunga a notizia di quei valorosi essi avranno una qualche dolcezza fra i durissimi travagli della guerra, nel pensare come da tutti i cuori sia sentita l'opera generosa che essi prestano col potente braccio alla patria.

Sono frequenti le domande che ci vengono fatte sui mezzi di mandare al campo gli oggetti di biancheria che sono destinati ai militi. A questo proposito datemo qualche chiarimento.

Il generale Dahomida capo di divisione nel Ministero di guerra, nella Camera dei Deputati rispondendo ad una interpellanza fatta dal deputato Valerio sulla necessità di provvedere per i mezzi di trasporto degli oggetti che i parenti od altri volessero mandare al campo, disse che il ministero aveva determinato che in ogni settimana si offrisse un mezzo gratuito per questo invio.

Annunciava pertanto che le persone che volevano approfittarne mandassero gli oggetti al magazzino delle merci, che lo spedisce al campo mediante il treno di Proviana e senza spesa.

Avviava poi che gli oggetti su cui è notata una particolare indicazione per la persona cui sono destinati, saranno a quella persona rimessi scrupolosamente. E quegli oggetti, per cui non vi era designazione particolare saranno mandati agli ospedali militari, ove è più sentito il bisogno di camicie, bendi, ed altri simili oggetti di tela.

Il come quanto possiamo dire a tale riguardo, desidereremo che queste notizie fossero sparse per le provincie onde i dubbi e le incertezze sieno tolte e reso facile e non tardato le offerte al valoroso esercito.

CAMERA DEI DEPUTATI

Scritta del 27 luglio

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente

SOMMARIO. *Votazione ed adozione della legge relativa alla demolizione delle fortificazioni. — Discussione incidentale sull'ordine del giorno. — Discussione sul 10 articolo del progetto Buffa. — Chiarimento del ministro degli affari esteri. — Adozione della 1a e 2a parte della legge Buffa. — Aggiunta Mellana. — Discussione nell'agguanta Mellana e suo rinvio alla Commissione. — votazione sulla legge Buffa.*

Ad un'ora e mezza pom. apresi la seduta e letto ed approvato il processo verbale dell'ultima seduta, si legge un suntuo sommario delle petizioni. Si leggono quindi le relazioni che sono in pronto sulle recenti elezioni. Si osserva che il sig. M. Prato è seduto al banco dei ministri. Il conte Balbo prende posto accanto al generale Dahomida, il cav. Boncompagni accanto al conte Cavouri, il conte Revel accanto al conte Cois, il conte Sclop sacanto al conte Bubaroux. Le conversazioni dei deputati pendente la lettura del processo verbale sono vivissime e si scambiano le notizie della guerra.

Il deputato Monabrea fa un'orazione. Il Presidente dichiara aperta la discussione sulla legge relativa alla demolizione delle fortificazioni di Genova, ed accenna come più non rimanga a dibattersi che la sola aggiunta presentata dai deputati Ferraris, Cavouri, Castelli, Lanza, Buffa, Corneo figlio, e che tendo a fare applicare il principio in questa legge stabilito anche alle cittadelle di Torino e di Casale.

Ferraris dichiara che stante la gravità delle notizie che circolano nella città e delle serie contingenze in cui ci troviamo, ritira volontieri per parte sua la proposta fatta. I suoi colleghi ripetono la stessa dichiarazione, e la proposta viene annullata fra gli applausi della Camera.

Si passa alla votazione segreta sulla legge, e questo ne è il risultato:

numero dei votanti	147
maggiorità assoluta	71
voti bianchi	86
voti neri	61

La legge è adottata. Cadorna prende la parola sull'ordine del giorno, e rappresenta alla Camera che da tre settimane, contro il progetto dello statuto, non si fa relazione sulle petizioni, domanda che di questo voglia la Camera occuparsi nella presente seduta, poche dice egli, le petizioni sono uno dei maggiori diritti conservati dal regolamento costituzionale.

B. Michelini — Nelle gravissime circostanze in cui ci troviamo, credo che non dobbiamo occuparci di cose di interesse particolare come sono le petizioni. Tutte le nostre sollecitazioni devono rivolgersi verso la guerra (appl.). Non è punto da dubitare che il ministero, vecchio o nuovo a me non importa, dirigerà alla guerra tut e le sue viste. I figli non mancherà di mobilitare la guardia nazionale, per la quale abbiamo votata la legge, e di chiamare sotto le armi i contingenti che ancora rimangono disponibili. Ma da questa ultima disposizione sarà forse distolto per la mischia in cui rimangono le famiglie dei chiamati sotto le armi. A questo inconveniente porge rimedio il progetto di legge del deputato Buffa. Io propongo pertanto che il progetto di legge sia immediatamente posto in discussione, almeno in quella parte che riguarda l'adozione delle famiglie indigenti dei militari morti o feriti per la patria.

Monti espone il suo desiderio di conoscere i rapporti ufficiali sugli ultimi fatti della nostra armata, onde cessino le supposizioni e le dicerie, ed a questo fine interpellava il ministero.

Pinelli appoggiò la proposizione Michelini, essendo che per quanto è a lui noto il ministero non ha ragguagli precisi sugli ultimi fatti. Essere quindi miglior partito, dice egli, l'occuparsi a beneficio di quest'armata istessa della discussione del progetto Buffa.

Cadorna e Monti ad rispondo pienamente alla proposta del deputato Michelini.

Il Presidente, consultata la Camera, apre la discussione sul primo progetto di legge del deputato Buffa, relativo ai provvedimenti di prendersi per le famiglie dei contingenti poveri. Si passa immediatamente alla discussione speciale sull'articolo 10 che è diviso in varie parti e so ne dà lettura (Vedi sotto il progetto della Commissione su questa legge).

Il Ministro degli affari esteri entrò in questo momento nella Camera, e per rispondere alle interpellazioni Monti, dichiarò non aver ricevuto notizia ufficiale dal campo, ma che di lettere particolari gli risultò che il quartier generale dovrà essere trasportato da Villafraanca altrove l'11 notte del 25, e che del rimanente tutto lo stato non tesse che egli aveva avuto dall'esercito questi mane si riducevano a quelle pubblicate negli Gazzetti.

Valerio propone che si adotti per accoglimento l'articolo 10 del progetto Buffa che stabilisce che la nazione adotta le famiglie indigenti dei mil. tu morti o resi inabili al lavoro, combattendo per la patria.

Michelini A Vorrebbe che si aggiungesse a quest'articolo un' clausola, in forza della quale fossero più compresi nel novero di coloro che avranno diritto ad avere una pensione dallo Stato, per se o per le loro famiglie in caso di morte, anche i militari della Regia Marina.

Pinelli osserva che nel primo alinea di quest'articolo (convertito) dice che all'esecuzione della presente legge si provvederà per decreti reali, piuttosto che per una legge speciale, che sarebbe lunga a discutersi.

Zunini rammenta aver egli proposta una legge, su di cui deve fare quanto prima un rapporto, la quale converrebbe forse a questo caso.

Valerio propone che dicasi: «Intanto il governo del Re è autorizzato a provvedere provvisoriamente a quelle famiglie dei contingenti morti o resi incapaci di lavoro per la difesa della patria, fino a tanto che una legge non abbia stabilito su questo punto le norme da seguirsi».

Pinelli conviene in massima nella versione Valerio. Scofferi sostiene l'emendamento Michelini, e lo porge d'accordo con lui per iscritto alla Presidenza espresso approssimativamente in questi termini: «La nazione adotta le famiglie dei contingenti indigenti morti per difesa della patria, soldati o marinai della Regia Marina».

Fabre crede doversi dire invece «Militari di terra e di mare».

Lanza osserva, che se si vuol comprendere anche i marinai vogliono essere indicati chiaramente dalla legge e quindi sostiene che debbasi dire semplicemente «Marinai», togliendo anche le parole delle regie navi.

Paolo Farina nota che tra i marinai possono essere venuti di quelli che muoiono combattendo come corsari, e che se la legge fosse espressa in termini così larghi, come vorrebbe il proponente, nascerebbe il dubbio se essi abbiano, o non abbiano i diritti stabiliti in questa legge.

Arnulfo stima che la patria debba prima provvedere ai militari di terra o di mare, per evitare di troppo estendere la presente legge, ed aggiunge che se poi vi fossero dei marinai che avessero gli stessi meriti dei primi verso la patria, certo ne la Camera, né il Governo vorrebbe mai rifiutar loro la stabilità «ovvero».

Combato quest'opinione il deputato Buffa, adducendo che non debba solo darsi questa sovvenzione come premio di un fatto compiuto, ma anche come un incoraggiamento.

Sinea osserva che hannovi dei capitani di bastimenti marittimi che si offerirono al governo per combattere per la patria, ed essere quindi giusto che i marinai di queste navi siano compresi in questa legge, il che non avverrebbe se si accennasse soltanto ai militari di terra e di mare.

L'emendamento Scofferi e Michelini è adottato senza la clausola real navi.

Sulla 2a parte di quest'articolo esiste un emendamento del deputato Pinelli, a cui il deputato Valerio unisce il suo. Egli è espresso nel modo seguente: Una legge speciale fissi il modo di provvedere all'esecuzione della presente legge, ma intanto è data facoltà al Ministero di provvedere sotto la sua responsabilità con sovvenzioni agli aventi diritto.

Questo emendamento è adottato con due leggere modificazioni, una del deputato Ferraris, il quale propone che dicasi governo invece di Ministero, e l'altra del deputato Barbieroux, che domanda che si aggiunga alla parola sovvenzioni l'aggettivo «interinali» onde spiegare che le sovvenzioni dal governo accordate non s'intendono definitive, ma solo curative fino a che comparsa la legge definitiva.

Valerio — I tempi si fanno grossi, fra non molto la valorosa nostra guardia nazionale mobilitata sarà forse chiamata a dividere col prode esercito le gloriose fatiche del campo, siccome moltissimi nostri militi istantaneamente chiedono. Ora le famiglie dei militi che cadranno in battaglia saranno esse pure adottate dalla patria, saranno ad esse estesi i benefici della legge di giustizia che ora stiamo deliberando.

(Moltissime voci della Camera si sì).

Valerio — Io volevo appunto questa dichiarazione una nome di cui prendo atto. Che se fosse rimasto dubbio in alcuno tu avrei proposta un'aggiunta alla legge.

Nota che il regolamento della guardia nazionale in cui si stabilisce che essa goda di tutti i privilegi e di tutti i diritti accordati alla truppa in caso di guerra.

L'emendamento Pinelli, posto ai voti, è approvato. Il Presidente dà lettura di un'aggiunta al suddetto articolo proposto dalli deputati Mellana e Cavallini, essa è così concepita:

Tutti i comuni dello Stato dovranno stanziare una somma sufficiente per soccorrere ai figli, alle mogli ed ai genitori dei soldati che si troveranno al campo, e che sono bisognosi ed impotenti al lavoro.

Mellana — La legge che tutti unanimi ardiamo del desiderio di votare, e essenzialmente un atto di gratitudine, ma è pure un atto di prudenza, giacché con essa si sostiene il grand'animo dei prodi soldati dell'eroico nostro esercito. Al soldato che espone il forte petto alla nemica mitraglia, e dolce il pensiero e la certezza che dalla patria giusta e riconoscente, saranno adottati gli orfani suoi figli, ma, o Signori, non sarà ne meno giusto, ne meno doveroso, ne di minor conforto al soldato nei pericoli della guerra, la certezza che i figli, le mogli ed i cadenti loro genitori, non sono costretti a mendicare il pane dalla privata carità, mentre essi combattono per la nazione. Signori, la patria che due al soldato essere suo debito il combattere ed ove duopo per essa muore, deve pur dire a se stessa essere pressantissimo dovere di lei, di soccorrere ai bisogni di coloro che, il soldato partendo, lascia derelitti.

Buffa vorrebbe vedere indicata nella proposta Mellana, la condizione immediatamente.

Cadorna osserva doverci pensare all'applicazione di questa proposta, ed alla difficoltà che ne nascerebbe sia per lo Stato finanziario di alcuni comuni, sia pel modo o per la misura dei soccorsi.

Pinelli fa notare che i comuni stanziavano le loro spese solo in certe epoche dell'anno, quindi dichiara non potersi ammettere la proposizione Mellana quale è redatta.

Mellana risponde che invece di perdere tempo nel vedere se la redazione della sua proposta sia ammissibile, sarebbe molto meglio se ne proponesse un'altra, che egli ben di buon grado adotterebbe ad altra che, contenendo il principio fosse meglio concepita della sua, da lui improvvisata.

Farina pensa che questi sussidi si debbano mettere a carico dello Stato e non dei comuni.

Fraschini propone di indicare nella legge semplicemente che i comuni debbano prendere i fondi sopra certe spese meno urgenti o su quelli disponibili, per impiegarli a sovvenire alle famiglie dei contingenti.

Buffa fa osservare che per un atto tanto doveroso come questo i comuni possono essere autorizzati a contrarre un debito per poi stanziarlo nell'esercizio dell'anno venturo.

Lanza parla nella medesima sentenza, e soggiunge potersi anche sopprimere altre spese per far luogo a questa che si deve riguardare quale un debito sacro.

Arnulfo dice che la proposizione Mellana ha una grande importanza, che perciò richiede matura riflessione, né potersi decidere sotto forma di emendamento, ma doversi piuttosto rimandare alla Commissione incaricata di formulare la legge a complemento di quella già votata.

Justi combatte il proponente e sostiene che la proposta Mellana deve esse unita a quella di Buffa, avendo lo stesso scopo.

Ravina approva ed encomia la proposizione Mellana, ma crede d'appoggiare il rinvio proposto da Arnulfo con che venga dichiarato d'urgenza.

Lanza combatte il rinvio e propone sia adottata nella presente legge la proposizione Mellana, mettendo invece dei comuni che si sovvenuto dal pubblico, nei modi che verranno poi per legge stabiliti.

Mellana s'oppone a che la sua proposizione venga mandata alla Commissione Zunini. Poi vieppiu compiuvate l'urgenza, dice l'ora ore, in mancanza del Ministro della guerra, interpellò l'onorevole deputato Dahomida, se non sia vero che tutti i giorni giungano al Ministero

della guerra molteplici petizioni di soldati che domandano di ritornare presso le loro famiglie, fondando le loro domande su ciò solo che essi sono indispensabili al sostentamento dei loro figli o dei cadenti loro genitori? (Il generale Da Bormida acenna affermativamente col capo) ove fosse immantinentemente ridotta in legge la mia proposizione non s'offrirebbe al ministero la più bella e la più giusta, anzi l'unica risposta che si possa dare a quei supplicanti?

Il Presidente propone di mettere ai voti prima degli altri emendamenti la proposizione del deputato Arnulfo che tende a far rimandare l'emendamento Mellana alla Commissione della legge di complemento al progetto Buffa dalla Camera votato.

Valerio — Tutta la Camera non può a meno che mostrare la più sentita simpatia per la proposizione Mellana, tutti ne sentiamo la giustizia, l'opportunità e l'urgenza. Furono bensì fatte da alcuni oratori delle osservazioni che possono avere un qualche peso, ma agli inconvenienti rimarcati possono aver provveduto le redazioni degli emendamenti proposti dagli onorevoli deputati Josti e Lanza, quindi io opino, non si possa passar alla votazione del rinvio proposto dal deputato Arnulfo, senza prima dare lettura degli emendamenti Josti e Lanza.

Un altro emendamento speciale ed aggiunto alla legge, e deposto al banco della presidenza dal deputato Bonrelli. Egli è concepito così: «I militari che saranno feriti in guerra, avranno un posto distinto nelle pubbliche funzioni».

Il Presidente pone ai voti prima degli altri emendamenti, la proposizione dei deputati Arnulfo e Ravina, che tende a far rimandare l'emendamento Mellana alla Commissione della legge di complemento al progetto Buffa dalla Camera votato, e la Camera adotta.

Dietro le istanze dello stesso proponente, il progetto Buffa contenendo sotto la forma di 3 articoli, tre distinte leggi, son questi separati per modo che ognuno formi un decreto solo. In conseguenza di queste deliberazioni la Camera avendo votato l'articolo 10 che forma la prima legge, procede a votazione segreta su questo:

Numero dei votanti	136
Bianchi	135
Neri	1

La seduta è terminata alle ore 4 1/2

Ordine del giorno di domani 28

Continuazione della discussione sui progetti Buffa

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

sopra il progetto di legge per pronunciare l'attuale guerra dell'indipendenza, proposto dal deputato DOMENICO BUFFA nella tornata del 3 luglio 1848, letta nell'adunanza del 25 luglio 1848

Signori, L'onorevole deputato, autore del presente progetto di legge, soggiunge alla Camera tre mezzi per attivare la guerra della nostra indipendenza. Col primo vorrebbe da mare le inquietudini di quei militi, padri di famiglia, che non temono di affrontare i pericoli della guerra per loro medesimi, ma temono bensì, ed a ragione, di lasciare, mirando per la patria, la moglie ed i figli senza appoggio o senza mezzi di sussistenza. A questo fine tende il primo articolo in cui si dichiara che la nazione adotta le famiglie di quei militi che muoiono combattendo per la patria.

La Commissione riconobbe sacrosanto questo principio ed utile nello stesso tempo. Essa rifletteva che colui il quale versa il suo sangue per la difesa della madrepatria ha diritto di esigere che questa provveda generosamente a remunerare i suoi difensori o la loro famiglia, se essi periscono. Ne solo per sentimento di giustizia e di gratitudine, ma pur anche per utilità di stato importa di stabilire questa massima, poiché il soldato che è tranquillo sulla sorte dei suoi cari non esita più nel pericolo, ma combatte validamente a pro della patria benefica. Tutti i popoli liberi antichi e moderni stabilirono nelle loro leggi questo principio, che la patria debba avere viscere di madre verso coloro che si sgrigliano per lei. Né ci deve sollecitare la riflessione che tale deliberazione potrebbe causare gravi spese allo stato, veingonosa sarebbe una gretta considerazione di economia verso di chi ci è prodigo della propria vita e dell'esistenza medesima dei suoi più cari.

La Commissione pertanto propone alla Camera di proclamare senza titubanza il primo articolo della presente legge, e di sanare altamente un principio di giustizia, di gratitudine e di utilità pubblica, d'accordo poi coll'autore del medesimo progetto di legge, estendeva la disposizione del primo articolo anche ai feriti resi inabili al lavoro, nella convinzione che il R. Decreto del 9 giugno 1831 non soddisfa convenientemente a questo debito.

Nell'incisa successivo il progetto di legge stabilisce che, mediante una legge speciale, si provvederà ai modi di sovvenzione. Noi avvertiamo di passaggio che il progetto di legge pre-ontato dal deputato Zunini mira a questo scopo.

Al secondo articolo della legge che la Commissione ha esaminata si vorrebbe procurare di accrescere il novero dei combattenti, favorendo nel miglior modo l'arruolamento dei volontari sotto alle bandiere italiane. Quantunque potessero sia l'attuale nostro esercito che combatte contro l'austriaco, esso potrebbe divenire fra breve insufficiente per ostare alle forze nemiche sempre crescenti. Ed anche nelle attuali condizioni se vi fossero disponibili maggiori forze, potremmo contemporaneamente assediare le fortezze di Mantova, Verona e Legnago, ed assalire gli Austriaci nella Venezia, meglio difendere le gole del Tirolo e sopra più minacciate, rendere difficile e pericoloso l'invio di nuovi rinforzi a Radetzky, frenare la rapacità e le devastazioni delle sue barbare orde. Dunque pare a noi evidentemente utile la formazione di nuovi corpi di volontari, i quali nei paesi montuosi del Tirolo e del Friuli troverebbero il terreno favorevole per questo genere di guerra, e serivgi non sprogevoli renderebbero nella presente guerra. Fedo ne facciano i corpi regolari che da tre mesi stanno difendendo con eroica perseveranza i passi dello Stelvio, del Tonale e del Cadore.

Non è men vero però che gravi difetti sono inerenti a tali corpi di truppe. Frequenti mancanze di subordinazione ai capi, leggerezze continue e critiche sulle operazioni militari eseguite o da eseguirsi, disposizione o diradamento delle loro schiere cagionati da capricci o cruse leggere. I quali difetti sono d'altronde compensati dall'audacia delle loro mosse, dal coraggio entusiastico con cui si battono, perche animati dal santo amore di patria. I difetti suaccennati vengono attenuati per di molto qualora i volontari siano posti sotto a capi esperti nel comando di tali corpi, e che godano della piena loro confidenza. Belli provi ne fanno i volontari guidati dai bravi capi il colonnello d'Aprico ed il generale Giovanni Durando. Non minori servizi l'Italia sta attendendo dalle eroe di S. Antonio il prode Garibaldi, intorno a cui si dice che accorrono a gara giovani italiani di ogni paese.

Non pertanto d'accordo coll'egregio autore del presente progetto di legge siamo convinti che dai corpi di volontari si può e si deve trarre tutto quel partito di cui sono capaci, e per attuare possibilmente i danni risultanti dall'insubordinazione, proponiamo che siano tenuti a servare sino al termine della guerra dell'indipendenza, ed a sottostarsi a quella disciplina che verrà stabilita dai loro capi scelti dallo stesso comando del nostro esercito.

Però la Commissione, prima di deliberare sopra un soggetto di spettanza affatto militare, ha creduto opportuno di udire il parere del primo ufficiale della guerra che a tal fine invitava ad intervenire ad una sua seduta, e modificò in seguito alle sue pratiche e savie considerazioni parecchie disposizioni della legge relative a questo oggetto.

Si lascierebbe quindi la libertà ai volontari di arruolarsi nei reggimenti regolari o di entrare in corpi speciali. Con tale facoltà si soddisferebbe tanto a quei volontari che volessero percorrere la carriera militare, come a coloro i quali non bramano che di cacciare fuori dell'Italia terra i barbari, e poi ritornare alle prime loro occupazioni.

Se si volessero costringere tutti i volontari ad arruolarsi nei reggimenti di linea, molto minore risulterebbe il numero di essi, perchè oltre alla ragione sopraddetta, altri motivi vi esistono per cui ripugna a parecchi di mescolarsi coi soldati dell'esercito. La durezza della disciplina imposta nei gradi inferiori da uomini sovente rozzi ed il contatto inevitabile con gente di diversa educazione rende a molti volontari ripugnantisimo il servizio ed a malgrado della migliore volontà di battersi, si rifiutano di rimanervi a tali condizioni.

Sappiamo pure che parecchi corpi di volontari si disciolsero per essersi lasciati introdurre nei loro ranghi persone di cattiva vita, e che per la stessa ragione un corpo distinto, quello degli studenti, è molto disgustato. Il ministro della guerra dovrebbe provvedere a che fossero tolti tali inconvenienti qualora creda di potersi giovare di questi corpi di volontari, e che la loro istituzione non sia contraria alle viste politiche e militari del governo.

Un felice suggerimento ci venne posto da questo proposito da un esperto militare di questa Camera. L'asso osservava che i nostri battaglioni sono formati di sole compagnie combinazione diftosa per certe evoluzioni che si correggerebbe mediante l'aggiunta di una compagnia di cacciatori che si potrebbe formare interamente di volontari.

Sopra tale suggerimento noi chiamiamo l'attenzione del Ministero della guerra.

La Commissione ha pure creduto opportuno d'aggiungere qualche segno distintivo pel milite volontario, non che di allettarlo colla prospettiva di una ricompensa onorifica, e d'accordo coll'autore del progetto vi propone per ciò alcune disposizioni.

Nella terza ed ultima parte della legge si vuol provvedere al modo di raccogliere sussidi per la guerra. A tenore del progetto di legge come venne presentato a questa Camera, si dovrebbe a questo fine collocare vicino alle chiese parrocchiali delle casse per ricevere danaro ed oggetti preziosi, e sopra le medesime si scriverrebbero le seguenti parole: *offerte per la guerra santa*.

Alla Commissione non pare molto appropriato questo mezzo per raccogliere ragguardevoli doni, ed il motto non abbastanza ovvio alle popolazioni rurali per essere compreso nel suo vero senso, essa opinò quindi come cosa più adeguata per raggiungere l'intento di stabilire che doni di ogni genere inscriventi ai bisogni della guerra si riceveranno in ogni palazzo comunale dello Stato, sopra la cui porta starrà fino a guerra finita questa iscrizione: *offerte per la guerra santa dell'indipendenza italiana*. Nulla o terrebbe che accanto alla stessa porta si collocasse un saldanajo per ricevere la segreta offerta del passaggio suggeriti da patria carità nel leggere la suaccennata iscrizione.

Signori, noi non dubitiamo, che la popolazione sia inclinata a fare spontanei e grandi sacrifici per il trionfo della causa italiana. Prove di fatto ci somministrano i volontari che accorrono da ogni parte per inscrivere nei ruoli dell'esercito italiano, benché non siano sollecitati da inviti governativi. Prove di fatto abbiamo nei doni di ogni genere che vengono tutti i giorni offerti per sovvenire l'esercito, quantunque le autorità pubbliche non se ne diano pensiero. Nei petti italiani, noi lo crediamo, sia riposto un tesoro di devozione per la patria comune. Ma finora manco nel governo chi abbia saputo comprenderlo e trarne generoso partito. Se esso con circospetti opportune diramate agli intendenti, ai sindaci ed ai parroci volesse eccitare il sentimento patriottico delle popolazioni per me sono inclinato a credere che la generosità del popolo sopas-erebbe la nostra aspettativa, e forse dimostrerebbe che anche dal lato delle sovvenzioni per alimentare la guerra l'Italia può fare da sé.

Il Relatore LANZA

PROGETTO DI LEGGE

Art 1. La Nazione adotta le famiglie indigenti dei militari morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria.

Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Art 2. In parecchie delle città più vicine al teatro della guerra si stabiliranno dei depositi per riunire tutti i volontari di qualsiasi parte d'Italia.

I volontari così raccolti riceveranno i loro istruttori e capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso di penderanno.

Si obbligheranno di osservare la disciplina militare e stare sotto le armi sino al termine della guerra.

Potranno a loro scelta essere incorporati nei reggimenti di linea, oppure formare delle compagnie separate.

Poteranno inserirsi sul sacco o elmo la parola *colonnaro*, ed i loro nomi saranno pubblicati sul giornale ufficiale del Regno.

Il mila la guerra riceveranno un certificato nel quale si attesterà loro la riconoscenza della Nazione.

Questo certificato verrà considerato dallo Stato come un titolo a particolari riguardi sia in loro favore che della loro prole.

Art 3. In tutti i Comuni dello Stato, per cura dell'autorità amministrativa di essi sarà collocata sopra la porta della casa comunale la seguente iscrizione: *Offerte per la santa guerra dell'indipendenza italiana*. Vi si riceveranno doni di ogni genere per i bisogni della guerra.

I nomi dei donatori colle relative offerte verranno inseriti sui registri comunali e sulla gazzetta ufficiale.

I sindaci, giudici e parroci saranno invitati a nome della patria di promuovere officiosamente le oblazioni ed incaricati della loro sorveglianza non che della trasmissione delle offerte alle autorità che verranno incaricate dal Governo per riceverle.

NOTIZIE DIVERSE.

Fino dal mattino correva voce che alcuni volessero alla sera portarsi sotto le finestre del ministro Pareto di quel Pareto che tutti gli Italiani e soprattutto i Lombardi hanno impunito a rispettare ed amare, per gridare sconvenevoli parole per avere egli, prevedendo le bruno di tutti i cittadini, fatte dare le notizie non ufficiali che unche egli aveva dell'armata, e perciò solo che queste notizie non si erano avvertite. All'uomo dal cuore quanto altri mai eccellente, che non quale ministro, ma quel di atello ai fratelli candidamente dice ciò tutto che egli si, si potesse solo sopporre si dovesse dare tal compenso non era da crederci, ne tampoco da immaginarsi, si meno di voler sopporre che mali intenzionati si volessero nel vero di questo pretesto per dare sfogo a ignobili ire o ad ancora più reo machinazioni. Essi, o ingannati o ingannatori, vollero trarre in errore il popolo facendo credere avesse il ministro inteso d'ingannarlo. Ma a che

pro l'inganno? E poi ingannatore il Pareto al quale tutta la candida anima si trasfonde nel viso? E non fu visto quest'oggi stesso e sul balcone del suo palazzo, e nella camera tutto commosso leggere al popolo, leggere ai deputati tutti i dispacci che egli aveva ricevuti? Ma coloro che volevano di ciò servirsi per motivi che sono forse tanto tristi, che noi non abbiamo l'ingegno per divinare, non sapevano a quale popolazione essi si dirigevano? E si indirizzavano alla Torinese popolazione che già tante prove di senno e di composto vivere civile ha dato, che veramente stolti si devono reputare coloro che si illudono a segno di supporre di poter giungere a farla minimamente deviare? E la popolazione Torinese si mostrò quale fu sempre, cioè saggia, colta e generosa. I pochissimi malevoli poterono conoscere dall'isolamento in cui si trovarono, dalle voci di riprovazione che loro si levarono contro, che quella Torino, la quale versava in mille suoi figli nelle pubbliche piazze quando si trattava di plaudire agli atti magnanimi del Re guerriero, non è facile strumento alle mene tenebrose di una setta.

— I voti che corrono sulla formazione del nuovo Ministero Dicesi che il sig. conte Balbo abbia controsegna la nomina del conte Casati a presidente del Congresso, e questi quella del cavaliere Giacinto Collegno a ministro di guerra e marina. Pighierano parte alla nuova combinazione il conte Lasio, il marchese Pareto, il marchese Ricci, l'avvocato Rattazzi, l'avvocato Gioia, l'ingegnere Paleocapa, il conte Durini, vuoi che il ministero di finanza sia stato offerto all'avvocato Piazza senatore, ed al conte Pietro di Santa Rosa. Vuolsi anche che il conte Annibale Saluzzo sia stato designato a recarsi in Sicilia, e che la carica di R. Commissario in Venezia sia stata conferita al marchese Colli di Felizzano.

— In uno degli ultimi numeri del nostro giornale inavvertentemente dicemmo che era stato destituito il barone Visi collaterale della Camera dei Conti. Dovevamo in vece dire *quibulato*, e ciò molto onorevolmente, poiché gli venne conferito il grado di presidente, gli fu assegnata una pensione ecc.

Di questo fatto, di cui saranno ben presto informate le Camere, noi terremo più tardi apposta parola, trattando il punto legale di cui è discorso nella petizione Nasì. — Ma intanto non possiamo riparlarne senza notare, come la tacita d'intercessione lanciata nella Camera dal ministro Lapis sul collaterale Nasì, abbia sortito ben molti che pur sapevano come il ministro in lettere e nella stessa patente che lo assegna ad onorato riposo avesse dato a dividere di pensarne ben altrimenti, chiamando anzi commendatoli e commendatissimi i servizi stessi che ora qualificava d'ineffici. Che significa questo controsenso? — Almeno dovrebbero spiegarlo, poiché non è più lecito ad un ministro il trattar leggermente la riputazione d'un uomo, che ad altri qualsiasi.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 26 luglio Il vapore *Mongibello* acquistato testè dal governo e ribattezzato sotto il nome di *Monzambano* ha lasciato per sera per l'Adriatico.

— Ieri, scortato dai carabinieri a cavallo, è entrato in città alle 2 1/2 del pomeriggio altro numeroso convoglio di carrozze in posta con entro ufficiali austriaci (credo meno circa 40) fra quali dicesi trovansi due generali. Essi scesero nella caserma di Sant'Ignazio in Vialetta. Mentre la stampa ed il popolo fanno r'chiami contro il continuo accumularsi di un sì gran numero di ufficiali e soldati austriaci in questa importante piazza di guerra, mentre i fatti giustificano i concepiti sospetti, il governo fa orecchie da mercante e continua a mandarci nuove forme di questi molesti ospiti, pare anzi che dopo le proteste ce ne abbia inviato un numero maggiore. Con l'Abbiamo il vastissimo *Varignano* (Spezia) che potrebbe accoglierne molte migliaia, abbiamo le fortezze di Gavi e di Savona, quelle delle frontiere francesi ove si potrebbero custodire senza pericolo, eppure il governo si ostina a versarli di preferenza in Genova? Ma il governo, diceva un'autorità benemerita del tempo scaduto, sa quel che fa e non lice al vulgo scrutarne i fini.

— In questo punto giunge una staffetta inviata dal sig. Gaetano Pareto, incaricato d'affari in Milano, ai nostri sindacati con notizie consolantissime del campo. Il popolo s'affolla in piazza della Posta gridando: Viva l'Italia, Viva l'esercito liberatore! (carteggio)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che l'erario nazionale continua ad essere aggravato per la spesa delle truppe concentrate in Venezia. Considerato che le risorse naturali quasi affatto mancano, e che bisogna ricorrere alle straordinarie.

Nella necessità urgente di provvedere alla deficienza di numerario da tutti riconosciuta, anche ricorrendo alla misura di ridurre a moneta gli effetti d'oro ed argento.

Visto il decreto del governo provvisorio della Lombardia 10 corrente, con cui si ricorre a questo spediente.

Decreto. Sugli effetti d'oro ed argento verrà prelevato un prelievo, nella proporzione da stabilirsi successivamente, con facoltà del riscatto in danaro.

1° Tale prelievo sarà rimborsabile entro due anni dalla data del presente decreto, e godrà il frutto del 5 per 100 annuo.

2° I detti effetti dovranno essere notificati in Venezia innanzi ad una Commissione presso ogni sestiere, e negli altri luoghi presso le autorità comunali. La Commissione, in ogni sestiere, risiederà presso il commissario dell'ordine pubblico del sestiere medesimo. La Commissione componesi di un consigliere comunale, di un impiegato di finanza, del commissario all'ordine pubblico, e di un orfice. Le Commissioni e le autorità comunali cominceranno a ricevere le notificazioni col giorno di domani, e tutte le notificazioni medesime dovranno essere fatte entro il giorno 28 del corrente mese.

3° La notificazione dovrà essere fatta dal proprietario, od in sua mancanza dai membri conviventi della famiglia, e accennerà:

- a) Il numero dei capi
b) La qualità delle materie, cioè se d'oro, d'argento o miste
c) Il peso approssimativo
d) I titoli speciali, che ne potessero consigliare la conservazione
e) Dalla suddetta notificazione sono esclusi:
a) Gli oggetti d'abbigliamento personale
b) Gli strumenti d'arti e di professioni
c) Gli effetti d'oro e d'argento non usati, esistenti presso gli esercenti, fabbricatori e commercianti di detti articoli, inscritti nel ruolo d'arti e commercio
d) L'onerosa ed inessata notificazione entro il suddetto termine, imporrà la multa del 20 per 100 sul valore degli oggetti tacitati, dietro verifica per opera di apposite Commissioni
7° Quelli dei detti effetti anche fuori d'uso che verranno presentati alla zecca nazionale, saranno computati a diminuzione della rispettiva quota del prelievo da applicarsi come all'art. 1° e godranno il favore del prezzo di lavoro e d'affezione, nella misura del 15 per 100, da aggiungersi al valore intrinseco della materia
8° Copie successive decreti ed istruzioni verranno fissate

la misura e le basi del contributo, del quale è detto nell'art. 10, nonché le norme per la consegna degli effetti per la contolleria delle notificazioni.

Venezia 19 luglio 1848

CASTELLI, Presidente

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA

Notizie del giorno

Brescia, 25 luglio

Nella interruzione delle comunicazioni prodotta dai movimenti eseguiti dalle armate nelle giornate di ieri e dell'altro ieri, riusciva impossibile di aver notizie precise dello stato delle cose della guerra, e perciò l'autorità si astenne finora dall'annunciare fatti non sicuri o che potevano essere falsati o esagerati.

Non può però ritardare ulteriormente di far noto al pubblico quanto è a sua cognizione, riassumendo le relazioni scritte e verbali avute fino ad ora, le quali concidono tutte nelle seguenti essenziali circostanze.

La posizione di Rivoli dovette abbandonarsi dai nostri soppiattati dal numero, sebbene eroicamente difesa dal corpo Piemontese che la presidiava. Questo corpo, composto per la maggior parte di soldati appartenenti alle brigate Savoia, Pinerolo e Savona ripiegò ordinato sopra Peschiera dove non fu per prudenziale misura accolto per non riempire di troppo quella piazza, ma fu diretto per riorganizzarsi a Brescia, ove incominciò ad arrivare ieri sera.

I brillantissimi fatti d'arme di ieri furono anche assai vantaggiosi per la parte armata italiana. Furono riprese con strenui combattimenti le posizioni di Sommacampagna e di Custozza. Il duca di Savoia si acquistò ieri sera a Sommacampagna il Re tornò alle dieci pomeridiane circa al quartier generale sito a Villafranca, e poco dopo arrivarono colla molti prigionieri austriaci. Un nostro conciliabolo membro della commissione agli spedali che arrivò testè da Villafranca, ne conto oltre 600 che furono ricoverati nella Chiesa.

L'armata era di nuovo sotto le armi questa mattina alle tre piena di ardore e lieta di dare in campo aperto prove della sua bravura, e dell'entusiasmo per la causa che combatte emulando il valore del proprio condottiero italianissimo fra gli Italiani.

Mentre si combatteva ieri la battaglia di Sommacampagna e Custozza un corpo austriaco tentò il passaggio del Mincio a Salozzo e a Monzambano. L'allarme speso dalle popolazioni di quei paesi si propose su quella linea, e mise il disordine fra i giovani costati lombardi che erano ivi stanziati, molti dei quali si sbandarono.

Per costituire una difesa contro qualche corpo austriaco che fosse separato dal nerbo della propria armata, e volesse marciare verso di noi, e per ordinare il corpo ritiratosi di Rivoli, ed i fuggiaschi costati lombardi, venne diretto a pra Brescia un corpo di truppa regolare con artiglieria, che partì per Lonato e arriverà fra poco.

Il disordine dei costati è deplorabile, ma sarà subito rimediato. L'armata piemontese è occupata le sue posizioni, forse prima abbandonate per strategico mire, e forse mentre scriviamo stringe la cerchia formidabile dello valorose sue schiere intorno all'esercito nemico.

Qual motivo può farci adunque neppure per un momento peritosi dell'avvenire della nostra causa?

Il colonnello Malpassuti, che si è già messo d'accordo colle autorità di Brescia, assume il comando militare di questa piazza, e da lui dipenderanno le misure occorrenti per i soldati che arrivano e arriveranno.

E il Comando militare di la piazza e le altre città tutti si raccomandano pel mantenimento dell'ordine al retto senso della popolazione Bresciana ed alla efficace cooperazione della brava Guardia Nazionale.

Si pensi che mentre si compiono importanti fatti d'arme poco lunge da noi, molteplici e diversi movimenti di truppe possono avvenire anche nella nostra città, ma che l'allarmarsi ad ogni tratto sarebbe prova di animo non forte.

Viviamo adunque fidanti nel valore indomato finora dell'esercito guidato dal nostro Re e segnaliamo col marchio del pubblico disprezzo coloro che in momenti di supremo interesse per la nostra indipendenza, prim' a una delle questioni, per servire un partito che potrà dirsi vile se userà vilissime arti, osano spargere falsi allarmi, e pronunciare parole di biasimo o di scherno, quando nessun altro linguaggio è idoneo che quello della ammirazione e della riconoscenza.

VIVA L'ITALIA — VIVA CARLO ALBERTO

Per incarico della Presidenza

G. BORGHETTI Segret. gen.

STATI PONTIFICI

CAMERA DE' DEPUTATI — Seduta del 20 luglio

Presidenza dell'ANN. SIRENI

Si fa lettura del processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I deputati presenti sono 66.

Il Presidente comunica alla Camera aver ricevuto negli scorsi giorni una lettera del Presidente dell'Alto Consiglio nella quale con modi obbliganti veniva partecipata l'indirizzò che lo stesso Alto Consiglio avea presentato a Sua Santità.

Ciede inoltre urgente che si ponga termine a tutto ciò che riguarda l'ufficio delle Camere.

Il Ministro dell'interno sale alla tribuna. Viene egli ad adempire il suo debito, ed a rispondere ai discorsi fatti ieri nella Camera da alcuni deputati contro l'attuale amministrazione. Comincia a far notare ai suoi colleghi la contraddizione in cui essi sono andati incontro. Fin dal primo momento che apparì il Ministero attuale non si videro altro che apparenze di sospetti mischiati a censi, e applausi misti a rimproveri, fiducia mista ad accusa. Questo non aver mai cessato di essere fin dal primo momento, ed in ciò dover esservi la sua ragione. Egli la vede in questo, che il Governo, il Popolo e la Camera si trovano oppressi dalli forza della necessità. Dall'altro lato questa necessità certo che urge ed alligge i buoni. Ognuno crede esser vinto e domato dagli uomini e dalle circostanze. Soggiungo noi all'ammalato che disperando di guarire si volge la colpa al medico che lo cura. Ma se si vuole esser giusti bisogna vedere ed esaminare ciò che il Ministero era in istato di poter fare, bisogna aver riguardo allo stato in cui esso si è trovato e si trova. A ciò dovervi aggiungere un'altra osservazione, ed è che negli altri stati costituzionali la parola Ministero contiene in sé la plenità del potere. Ma a parlar vero, il Ministero attuale ha egli mai posseduto, o possiede un terzo di questo potere? Se la Camera vuol usar giustizia deve eguagliare le accuse, con ciò che era in potestà del Ministero di poter fare ciò che era in diritto di fare, senza incolparlo direttamente di tutto.

Ma per scendere ai fatti ed all'accusa di ieri, dice, il sommo di questi fatti essere la sventura dell'esercito nostro, che volentieri e pieno di ardore stavano in campo e postato a combattere l'innico. Rendete i nostri 30 mila uomini, voi gridate, belli e robusti giovani che tolli in mezzo agli agi, alle mollezze della vita, in seno alle loro famiglie, sono corsi là dove li chiamava l'amore di la patria libera a sopportare gli stenti e le fatiche della vita militare. Questa gioventù, voi dite, ritorna ora squallida, avvilita, colle vesti lacre, mancante del necessario, abbandonata, disorientata. Eppure se vogliamo esser giusti e ragionevoli, ovi divi, o colleghi, che tanto moltissimo si deve alla necessità, alla sventura. Come alta volta vi fu detto, quell'esercito fu fatto a furia di popolo che gridava la guerra e l'armi.

Gli ufficiali furono fatti, furono scelti come quella u-

gente circostanza lo esigea, ed il confessoro puro, senza quell'esame dovuto in cose di sì grande importanza, con quell'ponderatezza, con quel rigore che è necessario a chi è in messo in piedi un esercito che non aveva in sé ne disciplina, né ordine, che mancava di tutto quello che si richiede nell'ordine di discipline ed agguerrite. Tanto ne nacque pertanto, qual conseguenza funesta, che al primo corso quell'esercito dovea disciogliersi ecc. Ma la sventura guerresca e la patria di paragone degli eserciti bene o male composti nella estrema sventura i mesi vanno all'ultima dissoluzione.

E così accadde, giunsero fra noi non più le noie e schiere, ma gli avanzi di esse, giunsero con menti accese e avvettate, accusando senza riflessione generali e ufficiali, accusando tutti, meno loro stessi, la loro insubordinazione, la loro indisciplina ecc.

Voi lo avete ben detto miglior rimedio esser quello a così estremi mali che sciogliere l'armata, e riorganizzarla tutta di nuovo. Ma questo richiede un tempo non lieve, questo non si fa in 20, in 30 giorni.

Ma io sento gridare da tutti, la patria è in pericolo, la patria ha bisogno di estrema rimedio. Questo fatto ha d'uopo di tutta la considerazione. Ma bene quanto si vorrebbe fare, ma a tutto bisogno libero dei prodigi. Ora i prodigi sono impossibili, e debbono avere la loro giusta ragione. Per me la patria è l'Italia tutta. Ora l'Italia non è in questo estremo pericolo finché vi sta in piedi l'armata di Carlo Alberto. Che se a Carlo Alberto toccasse una disfatta, io pregherei i miei colleghi a sospendere le loro inutili discussioni in allora, e li ammonirei, ehorterei a prendere il facile applauso. Ma per parlare dei fatti nostri vi dico che prima nostra cura dopo i fatti di Venezia fu quella di chiedere a Carlo Alberto un pronto soccorso, o mutare le sue colle nostre truppe, inoltre procurammo di cambiare le truppe rimaste con quelle fu in di combattimento. Ma sapete voi a quanto giungevano le nostre forze rimaste? a circa 1000 uomini. Ora potevasi mutare e guardare la linea del Po colto estesa con un numero sì tenue di truppe?

Alla nostra domanda al re Carlo Alberto de' suoi soccorsi, e della permittenza delle nostre soldatesche, egli acconsentì, ma il Ministro della guerra vi negò il suo assenso. Si cercò mandare uno gli Svizzeri nel Modenese, per cambiare coi Piemontesi vi esistenti per mandarli a Venezia, e ma quel e ciò non fu possibile.

Giunto il discorso a tali estremi o per parlare delle nostre cose interne, vi dico che due sorta di guerre si danno guerra di esercito contro esercito, o di popoli contro un esercito. Il primo modo a noi riesce impossibile, e perchè abbiamo noi un esercito valido e forte da opporre ad un esercito agguerrito e bene organizzato quale è il nemico? L'è incolpevole di ciò il Ministero se nel nostro stato non esista un esercito tale da contrapporre? Signori, io posso dirvi che nessun ministero del mondo può improvvisare gli eserciti in pochi giorni. Questo è del tutto impossibile. Per secondo modo di guerra questa è l'unica che possa opporsi dai nostri popoli. Ma a questo domandasi, il valore, il coraggio, l'energia, l'ardore dei cittadini. Se le popolazioni di Romagna fossero come il popolo di Suarazza, se da ogni casa, da ogni finestra, da ogni luogo si scaricasse un fucile, si facesse la più disperata difesa, oh! non basterebbe un esercito, qualunque, che non venisse disfatto (applausi).

So che un Ministero può col suo potere accrescere la forza, il coraggio, il valore ai cittadini, e noi in questo non abbiamo mancato a dare quelle opportune disposizioni che a ciò credevamo più energiche, e pronte occorrevano.

Credo con ciò avere abbastanza risposto alle accuse di ieri lanciate a noi, al governo. Ira le particolari peraltro una ne scelgo. Ci si è accusato aver chiamato a far parte della Commissione per comitato di guerra il generale Durando. Si è voluto accusare questo generale di tradimento, ed altre atroci calunnie. Io credo dover esser lento a pronunciare sentenze così terribili. Era tanti molti che son tornati fra noi, nessuno si è indignato della condotta del generale, nessuno lo ha accusato di tradimento, di codardia. Ove poi si vedeva la mischia, la sempre il Generale accorrevà ad incoraggiare i suoi soldati fra le palle, o le mitraglie nemiche senza guardare i pericoli, senza apprezzare la morte. Le so che se a voi dimandate: Si vuol far leito accusarlo di tradimento, calunniarlo, perchè ancora può essere utile alla patria, all'Italia, mi io posso assicurarvi sul mio onore della sua lealtà, e del suo patriottismo. Avrà egli forse commesso degli errori, dei falli, ma qual governo non ne commette? e che perciò avrà da degnarsi la sua fama, il suo onore?

Sull'averne di cui parlaste o signori, poco o nulla io posso esporvi. E da un mese che noi siamo dimissionari, ed incerti del nostro potere. Che potevamo noi fare, e che potevamo noi fare? Ieri fu compito l'ultimo nostro atto, ora non ci resta che attendere.

Ora! — E lungo tempo che io taccio i motivi per altro del mio silenzio sono tutti onorevoli. Non ho voluto dare ascolto ad un Ministero che lottava ogni giorno con durissime circostanze innanzi alle quali soccombe. Avrei seguito nel mio silenzio, se non mi avesse eccitato a parlare un ministro, ch'io venero e stimo, sì perchè mi è stato a compagno di sventura, sì per la sua celebrità europea. Gli uomini pertanto si rispettano. I ministri non si rispettano. L'uomo pubblico non si riguarda, egli è servo dell'opinione. E adunque all'uomo pubblico, o agli uomini pubblici che io dirigo il mio prelatore. Ebbene parlando degli uomini pubblici io dico aditamente che egli hanno mancato ai loro doveri (disapprovazione unanime). Io ho accordato un voto di fiducia a questo Ministero più per gli uomini che per i fatti. Credo con ciò che potessero rimettersi sul retto sentiero, ma le mie speranze furono deluse. Io non stavo alle generali, venii ai particolari. Tutto ciò che ha fatto il Ministero all'estero, ed all'interno mostra una somma incapacità. Cosa ha fatto il ministro dell'estero verso la Francia? Ha detto io non voglio il vostro soccorso, l'Italia deve fare da se. Che ciò dica un privato, che ciò dica un deputato io non vi trovo a ridire, ma che lo dica un Ministero che ben sa di politica, che ben conosce che si può bene avere bisogno del suo aiuto, questo è quello che non può, non deve dire, no, non lo deve dire (disapprovazione manifesta a tale discorso, egli sta imperturbato).

Cosa ha fatto il ministro dell'estero coll'Austria? ha detto non vi deve esser tregua, non vi deve esser pace, finché l'ultimo Austriaco resta in Italia. Io dico che ciò non può dire un Ministero, che non conosce, non sa qual termine debba avere la guerra. No! nessun ministro può dirlo senza esporre il nostro stato ad esse, soggetto ad una scorreria straniera, e ne avremmo con ciò il diritto. No! nessun ministro può imporre patti tali, può ostinarsi alla guerra, può accusare la tregua, la pace, no! il ripeto, un ministro non può dirlo (tanullo e disapprovazione), e voci che gridano: sì, lo può, lo può. L'oratore è rimasto impassibile, poi ha ripreso). Io voglio la libertà della tribuna, e proseguo. Io non vi ho parlato che di due cose. Ve n'è un'altra interessante, quella della alleanza fra i principi italiani. Si è detto che qualche cosa era stato concluso, ma poco fa si è soggiunto, che in sostanza non si era fatto nulla. Perché in questo il Ministero non ha secondato la volontà del principe, perchè non ha posto termine all'opera già incominciata? (Voci negative). Il Ministero si è voluto ostinare per la guerra, egli o nato fra la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra? Voi non avete fatto nulla. La vi ho dimandato rispettosamente una inchiesta che poteva garantirvi, ma voi vi siete mostrati dubbiosi, avete ricusata l'inchiesta.

Ci avete promesso un nuovo armamento di 6000 uomini. Sono già trascorsi diversi mesi, e dove sono questi 6000 uomini?

Al di fuori della guerra cosa avete fatto? Non avete fatto nulla (Signi di noia e di disapprovazione). Ci avete dati alcuni mostri di leggi, la maggior parte o inopportuna, o mesalte, o copiate dallo straniero. L'avete gettato là come un pezzo di pane ad un cane affamato, che lo ha accettato con avidità. In sostanza ci avete lasciato come ci avete trovato.

Riguardo poi allo statuto avete incominciato a minciare a questo fin dal principio della convocazione della Camera, ed avete proceduto nelle vostre operazioni sempre in senso contrario ad esso.

L'induzione prodotta da questo discorso è stata somma. L'uditorio fremeva, la Camera fremeva alle accuse indegne dell'oratore negli atti e nel volto del quale si leggeva l'ira, il dispetto più che la voce del vero.

Poi si richiama contro il precipitante dell'accusa data al Ministero di aver detto all'Austria di non accettare la pace finché un Austriaco rimanga in Italia. Questa accusa, dice egli, è indegna di un Italiano. L'Austria non ha cessato mai di opprimere le nostre popolazioni. I nostri mali maggiori sono derivati sempre dall'Austria. Il Ministero non ha fatto che esprimere i sentimenti non solo della Camera, ma dello Stato, e dell'Italia tutta.

Il ministro espone che quando le accuse sono troppe, quindi al ragionevole succede il passionato, allora ogni uomo generoso se non sente indignità, e sebbene in queste accuse trovi una qualche cosa di ragionevole, un'amma generosa al peso di tanto, sorge a difenderla. Difficile come dice, sarebbe quella di rispondere alle tante, sì limitate per ciò che principali. Il precipitante ha imputato al Ministero di non essere stato questo rapporto alla lega. Il Ministero attuale non ha nulla omesso a ciò, egli ha tentato tutte le vie perchè questa venisse conclusa, ed approvata. Il non avere avuto effetto non è dipeso dalli dal governo. Rommo ma bensì da chi non ha voluto a questa aderire. È stato a questo il Ministero di aver ingiuriato e disprezzato una nazione generosa quale è la Francia. Il Ministero, si dice, ha mai parlato contro questa generosa nazione solo nel discorso dell'apertura. Essi essi non desidero compierci il nostro forze. A questa della nostra indipendenza, ma aggiunge che a quanto in esso pure il Ministero non ha fatto mai cenno del suo corso francese, se non che nei fatti di Venezia, quindi quella repubblica, pre da prima minacciata di chiuderla, il soccorso mese. Riguardo poi a ciò che ha detto il Ministero che non vi debba esser pace vera finché vi sia un Austriaco in Italia, per questo non deve accusarsi, in tutto ciò non ha fatto che esprimere il desiderio assoluto del capo dello Stato.

Altre altre osservazioni sono state fatte da altri deputati sopra il generale Durando, e sulla capitolazione di Venezia.

Sireni osserva che dietro quanto è stato detto dal ministro dell'interno, che l'attuale ministero non gode in arco il terzo del potere, che hanno tutti gli altri ministeri costituzionali, sono inutili e inopportune tutte le discussioni e le accuse. Dopo ciò invita il ministro Mamiani ad esporre lo stato attuale del Ministero ed il risultato della sua dimissione.

Mamiani espone essere vero che fra 2 o 3 giorni avrebbe avuto termine la crisi ministeriale. Ieri o l'altro sarebbero venuti i ministri a lui, ma dietro i tanti multi degli scorsi giorni, il ministro crede prudente il tacere. Prosegue a dire di non poter continuare ad assumere una gravissima responsabilità. Ieri il Ministero aver insistito per la rinuncia. Alla Camera, ai deputati noi colleghi star ora a rompere questi nodi. Dichiaro che il Ministero attualmente non resta che tutore dell'ordine, o non aver altra responsabilità.

Dopo quanto ha esposto il ministro, Sireni propone che la Camera non prenda a tre dei berzoni, finché non si sappia la formazione del nuovo ministero.

Questa proposizione non si è accettata, e si è chiuso l'ordine del giorno.

Mamiani fa lettura di un bellissimo progetto di legge per la formazione di un nuovo ministero di beneficenza. Questo progetto è stato applaudito molto.

Segue la discussione sulla mobilitazione della Guardia civica.

La seduta è sciolta.

(Contemp)

Roma, 21 luglio. In questi momenti di grandissimo interesse per la più santa delle cause, le notizie della capitale non possono non giunger desiderate, e grato. La città non può dirsi perfettamente tranquilla, sebbene non vi sia nulla a temere. La dopo un movimento impetuoso le onde si veggono accalciare agitate, finché il vento non spira pienamente a seconda. I provvedimenti presi non sono appieno soddisfacenti, e capiti di ridonare la calma ad un popolo messo in balia di molteplici ansie e di apprensioni continue. Il partito avversario alla libertà ed alla indipendenza nazionale faceva continui sinistri e paurosi voci sul ritorno di triste sorti, e di persone olate. Iac quero innanzi all'attitudine presa dal popolo.

Il ministero, quantunque dimissionario, segno con alcuna le trattative per l'acquisto di nuove armi.

(L'opera)

Ieri sera la capitale non fu agitata. Tranquilla veramente non poteva dirsi, perchè la tranquillità dipende da molti elementi che ancora non esistono dopo i tanti timori. — Crediamo sapere da certa fonte che il ministero abbia riaperto con maggior prestezza le trattative per l'acquisto di nuove armi.

Ieri i ponti del forte Sant'Angelo erano stati levati, credesi, per comando del governo.

Non sappiamo ancora positivamente se il ministero resti al potere. — L dolorosa e terribile morte.

Da qualche giorno i tetragradi andavano spargendo che in settembre si sarebbero riaperte le case dei gesuiti. Vista l'attitudine del popolo sono ritornati nuovamente a tacere. (Speranza)

Bologna, 18 luglio. Qui è gran le esultanza per la notizia del Duca di Genova a Re di Sicilia. Ecco un passo avanzato verso la detronizzazione dell'infame re dei Lazzeri.

Il Comitato di guerra istituito qui per guardarsi da una invasione austriaca, che può sempre da un momento all'altro ripetersi dalla parte di Ferrara, occupando essi fin qui Ponte Lagoscavo, ha cominciato le sue operazioni invitando ad allearsi con lui tutti i Comuni che già esistono, e che si vanno mettendo nei diversi luoghi del Legazione.

Ieri si seppe che gli Austriaci avevano restituito gli ostaggi presi nel Ferrarese. Per tutta scusa allegarono i barbari di aver fatto questi o taggi, perchè nelle loro file mancavano alcuni (cotti con un capofila). Essendo però questi ricomparsi, essi restituirono gli ostaggi.

I piccoli corpi di Austriaci sparsi per Veneto tormentano con estorsioni continue quelle misere popolazioni. Una ricca famiglia Vicentina ha lo molte già rifugiato. Ha ricevuto avviso che il Comando Generale Austriaco ha tassata di undici mila svanziche da pigiarsi fra poche ore sotto pena di confiscarle i beni. (Contemp)

NAPOLI

15 luglio. I seguenti più hanno rinunciato all'alto onore loro conferito dal Borbone, essi non vogliono far parte d'un consesso antipatico al paese intero.

Isti sono: Cavaliere Nicola Parisio, tenente generale Saluzzo, principe di Monte Miletto, cavaliere D. Rocco Benvenuto, duca di Lavello, principe di S. Giacomo e commendatore Pietro D. Uiso.

Molti di questi nomi avevano significazione di proibiti e di attaccamento staccato al Borbone.

Sarebbe questa rinuncia un avviso dato al Re di ben fare, di cambiar sistema.

Certo è che se le rinunce continuano, la rispettabile Camera non potrà completarsi se il Borbone non chiama i lizzaroni suoi pari.

18 luglio. Accertasi essere stato preloato dalla squadra napoletana il vapore il Palermo nelle acque di Malta dopo una validissima resistenza. Ezzo era carico di 10 mila fucili e 6 pezzi di cannone per la Sicilia.

(Il Telegrafo)

19 luglio. Il conte di Ludolfo, degno rappresentante del re, è partito per Torino con un dispaccio del nostro governo al Piemonte, nel quale si dice che l'acettazione della corona di Sicilia per parte del duca di Genova sarebbe considerata come una dichiarazione di guerra.

(Citt. Ital.)

La ragione, o meglio il frivolo pretesto, per il quale le truppe napoletane si sono riunite a Città Ducale in prossimità di Rieli, è il timore che pochi volontari napoletani reduci dall'armata e ricoverati in Rieli, avessero l'intenzione di eccitare la sollevazione negli Abruzzi.

Un altro corpo delle stesse truppe è adunato a Gaeta.

TOSCANA

Indirizzo dei Senatori al Gran-Duca.

Altezza Reale!

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a voi le ispirarono. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con noi e congratularsi ai suoi mutati destini. Ricordavamo tutti le difficoltà che lungamente contrastarono all'italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli; e nella vostra presenza, e nei moti delle nostre anime, nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero, e la sublime soddisfazione di aver dischiusa una nuova via alla civiltà.

Si, auguste principi! la grande e nuova era, che oggi mai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi delle nazionalità. E l'Etruria che dava le sue discipline a Roma, vincitrice e legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua, istrumento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a sé stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principio o concepito dal vostro melito avo, voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento; e la libertà civile ed economica, la tolleranza politica e quella delle varie professioni religiose, le industrie promosse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studi amplificati, son tutte cose che rendono lumenosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che doveano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in sé raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Ultimo passo a questo termine sospirato, furono le riforme alle quali diede anche impulso il nobile esempio dell'immortale Pontefice, che non vorrà venir meno all'Italia a cui dal Vaticano fu cenno che risorgesse. Per tal via ci venne la guardia civica, che, stando con la mano sulle armi a mantenimento dell'ordine pubblico previene le dure necessità di farne uso a ricomperlo. E già ne diede più volte splendidi esempi. Così per opera vostra, le istituzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità iniziata che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche ed un criterio storico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell'Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri Stati non Italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare la qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperciocché la causa per cui combattiamo è quella di un diritto che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle azioni, e raggiugliarne alla norma immutabile del giusto e reciproci interessi. Indi la ricognizione della regina Isabella di Spagna e l'amicizia mantenuta con la Francia, dopo che il regno vi si mutava in repubblica; ricognizione ed amicizia conformi alle ragioni economiche ed alla consuetudine politica della Toscana. Crediamo che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentiva nelle ragioni sue proprie l'invulnerabilità delle nostre, e quindi si muovera a risoluzioni degne del suo nobile carattere? E siamo pure convinti che l'Europa troverà nel grande fatto della nostra indipendenza, che fa cessare in Italia il conflitto delle ambizioni straniere, una valentissima garanzia di pace. Noi, nella santità della nostra causa, abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste; e chi vilmente vi si ricusa, è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria e di libertà. L'Italia che impugnò le armi per la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi allo straniero; vorrà fare da sé, principalmente fidando nel magnanimo re Carlo Alberto, alla cui spada commise i fati della guerra. Se il governo di vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo supremo scopo, il Senato fa plauso a così generosi intendimenti; e il popolo toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a sé stesso.

Auguriamo a Vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della penisola; unico mezzo a costante e prospero unione tra le varie famiglie italiane. Applaudiamo quindi il Senato alla fondazione di un forte reame nella Italia, il quale sia fermo propugnacolo della nostra indipendenza. La lega doganale e la desiderata lega politica sono scala a questa unione di Stati, in cui il diritto della nazionalità italiana si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno essere conciliati. Accogliendo i deputati Siciliani come fratelli, mostrate onore al senso politico con cui quell'isola volle ordinarsi senza turbare l'armonia del nostro comune risorgimento; ma il richiamo e la mancanza delle milizie napoletane dai campi della guerra nazionale, già suscitarono riprovazione e rammarico in ogni animo italiano. La Toscana quanto è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo conformare le arti della sapienza civile fratellamente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario; e l'autorità suprema di un Congresso nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli.

Al progressivo svuotamento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino,

e cercando sempre la misura dei suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nello arte del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative, la Toscana espresse e mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e l'eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose con l'acuta e vasta penetrazione nella verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in sé conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicito il principio popolare quanto più largamente si possa, e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi, ed alle Leggi, municipale, sulla polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei ministri, che l'A. V. volle che gli fossero più specialmente raccomandate, applicherà con particolare diligenza i suoi studi. Affretta coi voti il tempo, nel quale possano abolirsi le gravezze condannate dalla pubblica opinione: cercherà i modi più efficaci ad alleviare quello che pesano sulla classe povera: adoprerà ogni cura ad accrescere la forza morale del Governo, acciocché le volontà dei cittadini con libera compiacenza si acquietino nella necessaria osservanza delle leggi. Egli sa di non essere un infelice conservatore di privilegi artificiali, ma di essere ordinato col consiglio generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. Così il vostro trono, fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare sulla sua base, o insieme potrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà italiana, che seguirà felicemente il suo corso. Imperciocché la libertà vera non potrebbe conservare se stessa, senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale, o prima o poi, sarebbero precipizi e ruine. E voi e il vostro governo sarete simbolo vivo dell'ordine, sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo statuto che avete dato alla Toscana, non è per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita; e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestano splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una carta, e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'italiano risorgimento.

All'indirizzo del Senato, S. A. R. il Granduca ha risposto colle seguenti parole:

Signori Senatori!

Accolgo con grande compiacenza l'espressione dei sentimenti del Senato, e mi è gratissimo l'averli ripetere dal suo Presidente. Essi mi danno sicuro argomento della leale cooperazione che il mio Governo avrà sempre dal vostro senno e dal vostro patriottismo. Possa la Toscana, mercé la concordia di tutti i poteri dello Stato, superare felicemente le difficoltà dei tempi, e senza menomare la quiete interna, prendere quella parte che le conviene nella grande impresa del nazionale risorgimento. Quando verrà assicurata l'indipendenza, e la pace tornerà a farci lieti dei suoi benefici, noi ripenseremo ai giorni del pericolo con quella soddisfazione che viene dalla coscienza d'aver adempito ai doveri che ci imponeva la patria.

Signori Senatori! La vostra presenza mi rammenta un giorno che non saprò mai dimenticare, quando insieme con voi e cogli eletti della nazione si inaugurava la nuova vita politica della Toscana. Se le speranze e i voti di quel giorno solenne si adempiranno, come confido, le nuove istituzioni saranno feconde di bene, e risponderanno degnamente alle ragioni della civiltà universale ed alle mutate sorti d'Italia.

(Il Cittadino Ital.)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Tornata del 20 luglio

Camera dei Lord. Lord Stanley chiede al governo le notizie più autentiche sullo stato attuale dell'Irlanda, dacché da 48 ore sono esse inquietanti. Egli dice che l'aver posto sette distretti dell'Irlanda sotto il regime delle leggi eccezionali votato nello scorso dicembre è una prova delle gravi apprensioni del governo. Egli chiede altresì se il governo di S. M. intenda di domandare al Parlamento nuovi poteri oltre quelli che ritiene.

Il marchese di Lansdowne risponde non poter dire se saranno necessari nuovi poteri e nuovi provvedimenti per reprimere la sedizione in Irlanda. Del resto ogni discussione a questo riguardo ritarderebbe l'azione del governo.

Camera dei Comuni. Dopo alcuni preliminari si ripigliò la discussione del bill sulle tenute aggravate d'ipoteca.

Il signor Napier si oppone ad alcune clausole della legge proposta. Del resto egli crede essere questo un intervento ingiusto e inutile della legge nei diritti privati.

L'avvocato generale confutò gli argomenti e le accuse del proponente. Disse che se si voleva ricusare una legge per la possibilità di frode, non si farebbe mai veruna legge.

Il signor Newdegate accusò i ministri di volere la divisione estrema della proprietà, e stabilire così una forma modificata del comunismo. Questo bill avrebbe per effetto d'indebolire il rispetto della proprietà.

Il signor Egan sostiene il bill, e infine venutosi a divisione sull'emendamento proposto dal sig. Napier è questo rigettato.

Il bill sulla corruzione elettorale fu letto una seconda volta a quasi unanimità di voti.

Fu recitata la terza lettura del bill sui siti da concedersi alle chiese dei presbiteriani in Scozia.

La Camera indi si aggiorna.

Londra, 21 luglio. Il principe Giorgio di Cambridge parti da Londra ieri a sera alla volta di Dublino, onde prendere il comando di quel distretto, se avesse luogo qualche sommossa.

(Morning Advertiser)

Una compagnia d'artiglieria reale di Woolwich è partita questa mattina dalla stazione di Euston-Square per Dublino.

(The Express)

IRLANDA

Delle truppe sono spedite su tutti i punti dell'Irlanda più specialmente minacciati dai confederati, e tutto annuncia lo scoppio d'una crisi definitiva. La più parte dei giornali inglesi, il Morning-Chronicle ed il Times, fragli altri, approvano la risoluzione che prese il lord luogotenente d'Irlanda, di dichiarare in istato d'assedio sette distretti di quel paese. Il lord luogotenente si propone di disarmare gli individui pericolosi e di proibire ogni sorta di vendita d'armi per uno scopo illecito.

Le forze effettive in Irlanda, compresavi la polizia armata, ascende, al dire del Morning-Chronicle, alla cifra di 45,000 uomini circa.

— Scrivasi da Waterford, 17 luglio:

Lo stato della nostra città è più spaventevole di ciò che pensasi generalmente; l'arresto del sig. Meagher fece scoppiare il pubblico malcontento. Egli arrivò questa mattina alla testa di 2,000 uomini che l'avevano accompagnato dopo il meeting di Shevenamon. Annunciasi che il sig. Meagher dichiarò ieri a sera, che alla prima occasione egli non si arrenderebbe senza combattimento alla domanda, se gli si prestasse soccorso. L'influenza del clero diminuisce ovunque.

— A Carrick-on-Suir, sopra una popolazione di 10,000 anime, 2,000 persone erano arruolate. L'organizzazione

di questi confederati aveva luogo sotto gli auspici del parroco cattolico, arrestato per aver pronunziato un discorso sevizioso: egli doveva essere condotto a Clounel; il popolaccio che fu padrone della città tutta la sera, liberò il parroco. Il lord luogotenente inviò a Londra un ridoconto di tutto questo affare: l'affare di Carrick-on-Suir produsse una grande sensazione a Dublino; questo movimento, quello di Shevenamon, le risoluzioni dei clubs, le parole violenti di Smith O'Brien a Drogheda, tutto ciò mantiene serie inquietudini. Trenta clubs adottarono le risoluzioni nelle quali si stabilisce lo scopo e l'oggetto della loro organizzazione. A Drogheda, Smith O'Brien disse che il servizio dei dispacci non era sicuro; più volte le sue lettere furono aperte. Egli converrebbe che i clubs si concertassero ben bene, onde una lettera passasse di mano in mano dallo spediteur al destinatario.

(Daily-News del 20)

Dublino, 19 luglio. Verso la fine dell'ultima settimana si era sparsa la voce che il dottor Cane stava per essere arrestato, ma sino a lunedì scorso quella notizia non aveva granchè ottenuta fede. Oggi dopo l'arrivo della valigia di Dublino, la strada in cui abita il dottore, fu bloccata da uomini, da donne e da fanciulli. Dicevasi che il dottor Cane fosse stato arrestato, ma che la polizia aspettava per condurlo via che il popolo fosse disperso. Subito si risolse di liberarlo. Si spedirono deputazioni agli abitanti di Johnswell e di Tullaborn e negli altri distretti rurali. Furono suonate le campane a stormo al priorato dei Francescani; allora il dottor Cane presentossi alla porta della sua casa per calmare l'aspettazione del popolo; egli dichiarò che non era arrestato, aggiungendo che nel caso egli fosse arrestato, abbisognerebbe astenersi da ogni resistenza onde evitare l'effusione del sangue. Il popolo si ritirò gridando: Giammai noi lasceremo il dottor Cane uscire dalla città, noi lo libereremo. In seguito si creò una barricata in più vie; dappertutto vedevansi degli assembramenti; infine alle otto di sera il sig. M. G. Greene magistrato, venne ad annunciare al dottore che non vi esisteva mandato di arresto contro di lui. A quella notizia il popolo dimostrò gran gioia, ed il dottore essendo sortito, migliaia d'individui si accalcarono sulla via che percorreva, e l'accompagnarono alla vi sita che egli fece dei clubs.

(Times)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seduta del 22 luglio

L'Assemblea nazionale trascorse il principio e la fine della sua seduta alla lettura dei rapporti delle petizioni, ma fu a queste alzossi il ministro del fisco per fare una importante relazione sulla situazione finanziaria, terminando con una proposizione di improbità. In questa sua relazione il sig. Goudchaux non tenta di dissimulare l'incaglio dell'erario; osservando lo stato delle riscossioni prelevate dal budget dell'anno 1848, egli vede un deficit di 140 milioni, e finalmente una totale differenza di 250 milioni fra l'entrata e la sorta di quell'esercizio.

Dimostra perciò primieramente il Ministro l'intenzione di mantenere sino al 1850 l'imposta sul sale e sulle bevande. Ma la principale misura che egli propone, ha per scopo di aprire un prestito o piuttosto di ristabilire dentro certi limiti l'impristito non realizzato del 1847, il quale produrrebbe all'erario un fondo di 200 milioni al più, e di 175 al meno.

Questa misura importante che già da qualche giorno era stata annunciata, fu accolta dall'assemblea con visibile interesse.

Il sig. Goudchaux temette, che l'intervallo da percorrere fra la presentazione del progetto e la discussione parlamentaria potesse dar tempo alla speculazione di maneggiare contro l'interesse dell'erario, e dimandò per conseguenza l'immediata discussione qualificando il suo progetto di misura d'urgenza, e l'Assemblea la fissò all'unanimità pel prossimo lunedì.

Dal canto suo, il Ministro dell'Interno, ha sottoposto all'esame dell'Assemblea diversi progetti di decreti fra i quali hanno uno che estrae 6 milioni dal credito attribuito dal budget 1848 sulle strade ferrate, per dedicarli al miglioramento delle strade vicinali di ogni classe.

In questa seduta il sig. Coquerel lesse il rapporto che era incaricato di presentare sul progetto del decreto concernente i clubs. La Commissione di cui egli è relatore, ha soltanto proposto qualche modificazione di un interesse secondario. Ci giova soltanto notare una che merita qualche attenzione, quella cioè che dispone che i minori di età e le donne non potranno far parte dei clubs, né assistere alle loro sedute.

Senza alcuna discussione importante fu indovato il progetto di decreto concernente la mobilitazione di 300 battaglioni di guardia nazionale.

AUSTRIA

Vienna, 16 luglio. Le notizie che abbiamo da Innsbruck del 13 corrente sulla salute dell'imperatore sono assai inquietanti. S. M. sembra molto travagliata da suoi mali.

(Gazz. de Breslau)

— Nel discorso di Kossuth all'assemblea nazionale ungherese tenuto il giorno 11 di questo mese contengono queste frasi:

« Alla fine dello scaduto mese fu spiegata finalmente la bandiera dell'incerta politica del ministero austriaco. Egli ci fece sapere che mancando noi dal riconciliarci colla Croazia (e il punto principale di questa riconciliazione è il cedere all'Austria l'amministrazione delle nostre finanze e della guerra) l'Austria cesserà dall'essere neutrale, ed in altre parole, l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria in una medesima persona, ha dichiarata la guerra alla sua corona ungherica. Io ho dovuto naturalmente rispondere come lo esigea l'onore della nazione ungherese.

Vienna, 14 luglio. Le notizie che ci pervengono parlano dell'esistenza di tre comitati di reazione — uno Preburgese — l'altro Innsbrucchesco — il terzo Monaco-Berlinese; essi armano ed organizzano. In questi giorni sarà tentato a Berlino un colpo per l'assolutismo, e se questo riesce verrà ripetuto in Austria.

(G. U. A.)

MOLDAVIA

Jassy, 10 luglio. Questa sera alle sette, le truppe russo, (4,000 uomini d'infanteria, uno squadrone di cosacchi, e due batterie d'artiglieria), entrarono nel campo che loro erasi preparato verso il Capo (altura vicina a Jassy). Il generale Duhamel è generale in capo; il colonello Wrangel comanda l'infanteria.

(Moniteur Prussien)

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Rendsbourg, 16 luglio. Si sparse la voce che i Danesi avevano rifiutate le condizioni dell'armistizio, e che le ostilità erano per incominciare.

Siccome la conferenza ebbe luogo il 15 a Hadersleb, e che il gabinetto di Copenhagen non ne ha potuto averne conoscenza che il 16, noi non osiamo ancora prestarvi fede.

La rottura dell'armistizio è pure annunciata dal Correspondent de Hambourg del 16.

(Débats)

PROVINCIE DANUBIANE

Leggesi nella Démocratie Pacifique: Il Divano fu profondamente commosso dalla notizia della rivoluzione danubiana. Egli si trovò altrettanto più imbarazzato che la legazione di Russia si sarebbe contentata di dare a proposito degli avvenimenti di Bukarest di prendere tali misure che egli giudicerebbe convenienti. Frattanto, se credesi alle ultime lettere arrivate da Costantinopoli, il Divano, dopo aver fatto grandi difficoltà, avrebbe acconsentito che una flotta russa di quindici vele, comparisse subito nei Dardanelli. La diplomazia

russa impiegando della minaccia e dei danari avrebbe fatto comprendere al ministro ottomano, che quella flotta ha per scopo di proteggere gli interessi della Russia, minacciati nel mare Adriatico, e nel Mediterraneo. Se si considera ciò che passasi attualmente sul Basso-Danubio non si sconoscera la gravità dell'apparizione d'una flotta russa nelle vicinanze di Costantinopoli. Diceasi che la notizia delle intenzioni della Russia cagionò una grande agitazione nella marina britannica a Malta, e tutto fa credere che l'Inghilterra seguirà d'un occhio attento i movimenti della Russia. Il cholera continua a fare delle grandi stragi a Jassy, massime fra le classi inferiori. La proporzione fra quelli che muoiono e quelli che sono attaccati dal morbo è come uno su quattro. Il metropolitano Mellins, il Ministro dell'Interno ed il figlio di Talad-Effendi, incaricato d'affari della Porta, sono morti. Venti mila persone si sono rifugiate nelle provincie.

Leggesi nel Moniteur:

La Gazzette de Vienne conferma, in seguito a notizia di Jassy dell'8, l'entrata delle truppe russe sul territorio Moldavo. Nella giornata del 6, dice quel giornale, entrarono delle truppe che scortavano un convoglio di cento carri avviati da Russich-Leowa verso la Moldau. Quelle truppe non sono che l'avanguardia delle truppe russe destinate ad entrare nella Valachia, ed esse aspetteranno a Tolezie il corpo d'armata composto di 24,000 uomini; 4,000 uomini sono ancora partiti da Russich-Leowa nella direzione di Strunely, ed aspettati il loro arrivo a Jassy l'8 ed il 9. Il commissario della Porta Ottomana, Talad-Effendi, è ancora a Jassy, come pure il generale russo Duhamel.

RUSSIA

Scrivono da Odessa (Russia) al Débats, li 17 luglio. Il cholera cresce d'intensità fra di noi; ieri 241 persone ne furono assalite e 102 vi soccomberono.

SPAGNA

Madrid, 17 luglio. L'infante don Francesco da Paola ha ricevuto l'ordine di viaggiare all'estero colla sua figlia e l'infante Giuseppe.

(Moniteur)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 26 luglio. Nulla sappiamo a quest'ora (5 pom.) non essendo giunto il corriere. Sappiamo che la lotta continua a distruzione totale del nemico, chiuso in una specie di poderoso carré formato in mezzo ai nostri, i quali non vogliono più concedere né tregua, né patto.

Gazzetta di Milano.

Casalmaggiore, 24 luglio. I Piemontesi del blocco di Mantova furono tolti al loro posto e inviati verso Verona, si rimpiazzarono coi nuovi corpi lombardi. Il blocco viene stretto ognor più d'avvicino.

Il cannone tuonò terribilmente dalle 5 di stamane in avanti, oltre Mantova. Parlasi di uno scontro grave tra Piemontesi ed Austriaci nelle vicinanze di Nogara.

— Oggi furon di passaggio per questa città parecchi dei volontari della prima colonna parmense la quale discoltasi abbandonò il campo italiano. Essi erano tutti senz'arma. Oh! so le discordie e le macre invidiose non li avessero tanto e così spesso predominati, valorosi come si mostrarono sempre, i militi parmigiani meritavano almeno un più onesto ritorno in patria.

(Eco del Po.)

— Estratto da lettera del 25 sera. Il 24 a mezzo giorno il nemico è circondato da 3 parti dalle nostre truppe — Villafranca ripresa — l'attacco seguiva. Ore 2 pomeridiane. — Il generale Bava spinge nel centro nemico, il quale si ripiega sopra Verona ed è assalito alle spalle dal Duca di Genova. — Diceasi che sia stata veduta la cavalleria nemica fino a Legnago. — La battaglia su tutta la linea seguita tuttora — i nostri ordinarono 60,000 razioni verso Governolo, dove sembra che debba seguire un concentramento per tagliar fuori un corpo di 8,000 Austriaci che è già staccato dall'armata.

(Gazz. di Milano)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 27 luglio, ore 2 pom.

Riceviamo ufficiali ragguagli della battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni.

Il nemico, ingrossato da nuovi rinforzi, tentò un assalto su tutta la linea, facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (23 luglio) i corpi avanzati dell'esercito, soverchiatosi dal numero a Rivoli e a Sommacampagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onerosa resistenza.

Lunedì (24 luglio) accorse il re Carlo Alberto da Marignano a Villafranca, i nostri riguadagnarono le posizioni di Sommacampagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite del nemico che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta vittoria per il giorno seguente.

Ma nella giornata del martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Sommacampagna, un nuovo corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona, dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza, sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle.

Dopo una resistenza micidiale pel nemico si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese, e l'esercito si ritirasse in Villafranca, d'onde nella notte traendo con sé 2500 prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni, e a ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'esercito sotto gli ordini del generale Sonnaz.

I particolari della battaglia non sono ancora raccolti al quartiere generale.

Per incarico del Governo Provvisorio, G. CARCANO, Segretario.

Milano 27 luglio. — Il governo ha già fatto partire stamane una parte dei soldati che si trovavano a Milano, ed oggi partirà ancora buon numero di guardie nazionali onde porre riparo ad ogni evento.

Le nostre truppe in gran parte concentrate a Goito devono avere ripreso ieri l'iniziativa, e persone giunte colà stamane mi assicuravano del felice esito di questo nuovo attacco: la ritirata dei nostri fu fatta senza perdite sensibili, mentre molti nemici rimasero sul campo per l'accanito combattere dei soldati italiani.

Qui in Milano si sparsero voci esagerate ed allarmanti e vi regna perciò molta agitazione: i nostri nemici cercheranno certamente di approfittarne, ma anche questa volta il popolo Lombardo farà senno, e non si lascerà ingannare dalle diffidenti voci che si vanno spargendo.

(carteggio.)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI.

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 92.